^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^LA PAROLA DI DIO DELLA NOSTRA LECTIO (2Cr 30,12) – “In Giuda si manifestò la mano di Dio e generò negli uomini un cuore concorde per eseguire il comando del re e dei capi, secondo la parola del Signore”.

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

Dalla Esortazione apostolica “EVANGELII GAUDIUM” di papa Francesco (1) – “La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù”.

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

*Indice n. 129*

*I consigli evangelici – l’obbedienza, 9.3.2014 pag. 3*

*I padri della Chiesa sull’obbedienza, Sant’Agostino, Sul Salmo 70 “ 12*

*La parola del Papa*

*Un anno dedicato alla vita consacrata, 2.2.2014 “ 13*

*Lettera del Papa alle famiglie, 2.2.2014 “ 13*

*La parola dei nostri vescovi sulla Lettera del Papa “ 14*

*Le beatitudini, Mess. per la XXIX GMG “ 15*

*Discorso ai fidanzati, 14.2.2014 “ 18*

*Celebrazione della Penitenza, 27.3.2014 “ 21*

*Comitato della formazione - L’Annunciazione “ 22*

*Vita della Comunità – La nostra lectio*

*Per aiutare la lettura spirituale dell’Apocalisse “ 24*

*La memoria dei nostri incontri – Assemblea generale 9.2.2014 “ 26*

*Notizie “ 27*

I CONSIGLI EVANGELICI: L’OBBEDIENZA

Primo incontro del Comitato della famiglia 2013-2014, domenica 9 marzo 2014 a Imola, durante il ritiro di inizio Quaresima.

I CONSIGLI EVANGELICI - PREMESSA

**Motivo della scelta dell’argomento**

La Comunità ci ha chiesto di approfondire questo argomento, come Comitato Famiglia, alla luce dell’assemblea che avevamo avuto con p. Carpin il 16 giugno 2013.

P. Carpin aveva trattato questo argomento e ci aveva invitati a continuare nell’approfondimento di questi aspetti particolarmente per noi e per come siamo fatti (per i nostri stati di vita).

**Cosa sono i consigli evangelici**

La definizione:

* CCC 1973: Oltre ai suoi precetti, la Legge nuova comprende anche i **consigli evangelici**. La distinzione tradizionale tra i comandamenti di Dio e i consigli evangelici si stabilisce in rapporto alla carità, perfezione della vita cristiana. I precetti mirano a rimuovere ciò che è incompatibile con la carità. I consigli si prefiggono di rimuovere ciò che, pur senza contrastare con la carità, può rappresentare un ostacolo per il suo sviluppo.
* e 1974: I consigli evangelici esprimono la pienezza vivente della carità, sempre insoddisfatta di non dare di più. Testimoniano il suo slancio e sollecitano la nostra prontezza spirituale. La perfezione della Legge nuova consiste essenzialmente nei comandamenti dell’amore di Dio e del prossimo. I consigli indicano vie più dirette, mezzi più spediti e vanno praticati in conformità alla vocazione di ciascuno.

I Consigli evangelici sono, quindi, la grande chiamata di Cristo ad incarnare il Vangelo, a farlo calare integralmente nella vita. I consigli evangelici non sono un messaggio per qualcuno ma il messaggio del Vangelo vissuto fino in fondo, senza mezze misure e per tutte le “categorie” di uomini (religiosi o sposati, laici o preti). La chiamata a essere discepoli di Cristo è per tutti.

Ma perché i Consigli evangelici si sono incentrati sulle tre rinunce di povertà, castità e obbedienza?

Nella risposta ci lasciamo aiutare da p. Andrea Gasparino (da “Lettere di famiglia, Povertà Castità Ubbidienza”, pag. 145):

In realtà tutti i consigli dati da Gesù e contenuti nel Vangelo potevano prendere questo nome. Invece questo nome nella tradizione cristiana fu applicato in prevalenza alla povertà, castità e obbedienza.

La cosa è perlomeno strana, ma la motivazione forse va cercata in un aspetto molto importante di queste tre rinunce: credo che esse siano veramente i tre ideali che incarnano in modo più marcato la **follia del Vangelo**, anzi, si potrebbe dire che in questi tre ideali sta veramente tutto il Vangelo. Non sono tre massi erratici del Vangelo, sono il riassunto più completo di esso, sono i tre paradossi che includono tutta la salvezza dell’uomo che viene dal Vangelo.

Ma si può obiettare: non bastava il comando della carità per riassumere tutto il Vangelo?

Sì, rispondo, la carità riassume tutto il Vangelo, ma i tre consigli evangelici sono l’espressione più alta della carità. Io direi che la carità è la **grande montagna di Dio** che indica al mondo la salvezza, i tre consigli evangelici sono le **tre punte della montagna** che svettano verso il cielo.

I tre consigli evangelici non sono che le espressioni più radicali della carità.

Ci aiutano anche:

. CCC 873: Dai ministri sacri e dai laici provengono dei fedeli i quali, con la professione dei consigli evangelici sono consacrati in modo speciale a Dio e danno incremento alla missione salvifica della Chiesa.

. CCC 914-918: I consigli evangelici, nella loro molteplicità, sono proposti ad ogni discepolo di Cristo. La perfezione della carità, alla quale tutti i fedeli sono chiamati, comporta per coloro che liberamente accolgono la vocazione alla vita consacrata, l’obbligo di praticare la castità nel celibato per il Regno, la povertà e l’obbedienza.

**Come ci riguardano come Comunità e come stati di vita**

Naturalmente ci sono modalità diverse, particolari e proprie per ciascuno per vivere i consigli evangelici.

**Dal nostro Statuto**:

1.1) … Nel rendersi docili all’azione dello Spirito Santo, i membri si impegnano a vivere in un cammino di continua conversione, nell’esercizio delle virtù teologali, per raggiungere la perfezione dell’amore di Cristo, attraverso la pratica dei consigli evangelici, a cui ognuno deve sentirsi orientato.

1.3) FINALITÀ. Nel corrispondere all'iniziativa della grazia divina, la Comunità ha i seguenti fini:

… - il servizio al Regno di Dio, nell'attesa vigilante del ritorno di Cristo Signore, con la coerente testimonianza evangelica negli ambienti in cui si vive, **a partire dalla propria casa**, **e col desiderio di portare Cristo e il suo Vangelo di famiglia in famiglia, perché in ciascuna di esse risplenda l'immagine di Dio e ogni casa diventi cenacolo, vera Chiesa e luogo di trasmissione della fede per ogni uomo che nasce.**

2.1.1) I consacrati, che aderiscono stabilmente alla vita religiosa della Comunità con promesse in ordine alla perfezione dell'amore verso Dio e verso il prossimo, si suddividono in due rami con i propri superiori:

- gli sposi e quanti altri sono nel contesto della vita familiare e secolare; essi sono chiamati a vivere con maggiore fedeltà il loro stato e a lasciare trasfigurare dalle esigenze della Parola di Dio e dalla preghiera le realtà temporali di cui la loro esistenza è intessuta. …

**2.2.2) Per un cammino di crescita graduale e costante, ai consacrati si raccomanda:**

**… - di orientarsi ad un regolamento di vita nello spirito dei consigli evangelici e di progredire in questa pratica. …**

L’OBBEDIENZA

Approfondiamo il primo dei tre consigli evangelici: l’OBBEDIENZA, con questa ***struttura***:

* Premessa
* Definizione
* L’Obbedienza per un Battezzato
* L’Obbedienza per laici e famiglie
* L’Obbedienza in Comunità

**Premessa**

Viltà e paura nel parlare di obbedienza: è difficile parlarne bene e in modo equilibrato, giusto e completo. È più facile sparlare dell’obbedienza che difenderla, che parlarne bene (da p. A. Gasparino, op. cit. pagg. 81 e 82):

Carissimi, vi debbo purtroppo confessare che ho commesso un atto di viltà perché ho tardato vent’anni a scrivere questa lettera. Perché è estremamente scomodo parlare di ubbidienza per un responsabile: si ha l’impressione di mettersi sotto processo. E così si finisce di fare i vili, di pensare. “ne parleremo, diremo, chiariremo quando sarà necessario, adesso non occorre”…

Allora in questo momento vogliate rendermi giustizia, riparo alla mia viltà e tento di parlarvi di ubbidienza nel modo più completo che mi è possibile.

Perché si ha paura di parlare di ubbidienza? Perché è molto difficile parlarne bene e in modo equilibrato, giusto, completo. È più facile sparlare dell’ubbidienza che difenderla, che parlarne bene.

È un costume estremamente esteso parlarne male, per cui si ha quasi l’aria di presentare ad un pubblico smaliziato la parente povera coi vestiti dimessi, che si vorrebbe far dimenticare. Poi, come ho detto, se lo fa un responsabile s’instaura quasi un processo con quel che dice che pensa che scrive. Se ne parlasse un non-responsabile ci sarebbe qualche grana di meno, ma forse mancherebbe un aspetto importante al soggetto.

Può parlarne meglio chi ha provato a ubbidire e a comandare, perché può presentarvi l’ubbidienza vista di sopra e l’ubbidienza vista di sotto, in una prospettiva più completa insomma.

Bisogna parlarne poco, in realtà bisogna viverla. Dobbiamo imparare ad obbedire, a stimare l’obbedienza, a renderla perfetta come fu quella di Cristo.

**Definizione**

Nel Nuovo Testamento viene usato il termine greco *hypakoùein* che significa letteralmente “**ascoltare attentamente**” o “**dare ascolto”** (**da ob-udire**). Ascolto e obbedienza si intrecciano:

*“Ascolta popolo mio… Israele se tu mi ascoltassi…! Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce. … Se il mio popolo mi ascoltasse se Israele camminasse per le mie vie! Subito piegherei i suoi nemici … I nemici del Signore gli sarebbero sottomessi”* (*Sal* 81).

Nel significato più originario, **obbedire vuol dunque dire sottomettersi alla Parola di Dio.** **Non si può coltivare la Parola di Dio, senza coltivare anche l’obbedienza.**

Gesù a Nazareth vive 30 anni nel silenzio e nel nascondimento, per obbedienza al Padre celeste.

*“Tornò a Nazareth ed era loro sottomesso”* (*Lc* 2,51).

Poi inizia la vita pubblica e Cristo ribadisce lo stesso pensiero:

*“Non sono venuto per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato”* (*Gv* 6,38).

*“Padre, quel che vuoi tu, non quello che voglio io”* (*Mc* 14,36)… fino alla morte.

Chi vuol seguire Cristo, non scappa da quel nodo scorsoio, deve imparare ad obbedire e gli piaccia o no, deve imparare a stimare l’obbedienza e deve renderla perfetta come fu quella di Cristo.

Ogni fenomeno della natura si produce sempre attraverso un intreccio di innumerevoli leggi di obbedienza, una legata all’altra, è una catena di obbedienze che non finiscono più, così minute, così precise che voi non riuscirete mai, nemmeno l’uomo della scienza, a percorrerne tutta la catena.

Una piccola cosa obbedisce all’altra, quest’altra ad un’altra ancora.

Quando vi estasiate davanti a qualunque fenomeno della natura sappiate che siete davanti alla meditazione sull’obbedienza: siete davanti ad una lezione meravigliosa sull’obbedienza, un’obbedienza ferrea e così armoniosa che voi non riuscite a scorgere in essa nessuna forzatura.

DOVE C’È OBBEDIENZA c’è un miracolo che si produce:

DOVE C’È ORDINE C’È OBBEDIENZA

DOVE C’È ARMONIA C’È OBBEDIENZA

DOVE C’È LAVORO EFFICIENTE C’È OBBEDIENZA

DOVE C’È PRODUZIONE ED EFFICIENZA SOTTO C’È OBBEDIENZA

ANZI, DOVE C’È GIOIA DI VIVERE TROVERETE DI SICURO OBBEDIENZA,

PERCHÉ TROVERETE ORDINE E L’ORDINE È SOLO OBBEDIENZA ARMONICA E PERFETTA.

**L’Obbedienza per un battezzato**

Consigli evangelici 🡪 indicatori

Per trovare la strada della volontà di Dio si ha bisogno di qualche cartello indicatore.

Non sono la meta i cartelli indicatori, però senza cartelli indicatori alla meta non possiamo arrivare.

**La meta non è l’obbedienza, la meta è arrivare a quel che vuole Dio, ma per arrivare con speditezza ho bisogno di obbedienza ai suoi cartelli indicatori. È Dio la meta.**

Così per Gesù *“Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza dalle cose che patì e reso perfetto, divenne causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono”.*

La volontà di Gesù è la volontà stessa del Padre!

Diversamente si diventa *ipso facto* “disobbedienti”. Disobbedire (*apakoúein*) significa:

**ascoltare male, distrattamente**

**ascoltare con distacco, in modo neutrale, senza sentirsi vincolati da quello che si ascolta**

**conservando il proprio potere decisionale di fronte alla Parola …** *“coloro che ascoltano la Parola e non la mettono in pratica”,* dice Gesù

Esempio sulle scelte importanti/fondamentali della vita (da p. Raniero Cantalamessa, “Obbedienza”, pagg. 48- 49):

Un’obbedienza a Dio avviene, in genere, così. Dio ti fa balenare in cuore una sua volontà su di te; è una **ispirazione** che di solito nasce da una parola di Dio ascoltata o letta in preghiera. Non sai da dove viene e come è stato generato in te un certo pensiero, ma te lo trovi lì come un germoglio ancora fragile che si può soffocare come niente. Tu ti senti **interpellato** da quella parola o da quella ispirazione; senti che essa ti “chiede” qualcosa di nuovo e tu dici “sì”. È un “sì” ancora vago e oscuro quanto alla cosa da fare e al modo di farla, ma chiarissimo e fermo nella sostanza. È come se ricevessi una lettera chiusa che accogli con tutto il suo contenuto, facendo qui il tuo atto di fede.

In seguito, la chiarezza interiore percepita sul momento scompare: le motivazioni, prima così evidenti, si offuscano. Resta solo una cosa di cui non puoi, anche volendo, dubitare: che un giorno hai ricevuto un ordine da Dio e che hai risposto “sì”. Che fare in queste circostanze? Non serve a nulla moltiplicare le rievocazioni e gli auto discernimenti. Quella cosa non è nata dalla “carne”, cioè dalla tua intelligenza, e non la puoi, perciò, ritrovare attraverso la tua intelligenza; è nata “dallo Spirito” e si può ritrovare solo nello Spirito. Tu devi depositare la tua chiamata nelle mani dei superiori o di coloro che hanno, in qualche modo, un’autorità spirituale su di te; credere che, se è da Dio, egli la farà riconoscere come tale dai suoi rappresentanti. Mi viene in mente, a questo proposito, l’esperienza dei Magi. Essi videro una stella e nel loro cuore ci fu una chiamata. Si misero in viaggio, ma intanto la stella era sparita. Dovettero recarsi a Gerusalemme, interrogare i sacerdoti; da questi appresero la destinazione precisa. Betlemme! Dopo questa umile ricerca, la stella ricomparve. Essi dovevano essere, in tal modo, un segno anche per i sacerdoti di Gerusalemme…

Altro esempio sulle difficoltà dell’obbedienza (da p. R. Cantalamessa, op. cit. pagg. 51- 52):

La Scrittura ci offre il criterio per discernere la vera dalla falsa obbedienza a Dio. Parlando di Gesù, dice che “*imparò l’obbedienza dalle cose che patì*” (*Eb* 5,8). La misura e il criterio dell’obbedienza a Dio è la sofferenza. Quando tutto dentro di te grida: “Dio non può volere da me questo!” e invece ti accorgi che vuole proprio “quello”… e tu sei davanti alla sua volontà come a una croce sulla quale devi stenderti, allora scopri come è seria, concreta, quotidiana questa obbedienza e come si estende ben più in là di ogni regola monastica. Il motivo per cui l’obbedienza “si impara” – cioè si sperimenta – attraverso la sofferenza, è scritto in Isaia ed è che i pensieri di Dio non sono i nostri pensieri, le sue vie non sono le nostre vie; esse distano tra loro quanto il cielo dalla terra (cf *Is* 55,8-9). Per obbedire a Dio, facendo nostri i suoi pensieri e le sue volontà, bisogna, ogni volta, morire un poco. Infatti, non qualche volta, come per caso, ma sempre, per definizione, i nostri pensieri iniziali sono diversi da quelli di Dio. Veramente, obbedire è morire…

Per quanto cieca voglia essere l’obbedienza all’uomo, essa consente sempre una riserva mentale, perché si sa che la volontà umana non è l’ultima istanza, dalla quale non c’è appello; c’è sempre una possibilità, per quanto lasciata nell’ombra, di “ricorrere” almeno a Dio e di lamentarsi con lui. Ma quando si tratta di Dio, a chi ti appelli? Qui non c’è scampo: la volontà umana deve morire; non si può tergiversare. Guardiamo Gesù. Guardiamolo nel Getsemani, mentre si trova a dover dire il suo “sì” alla volontà del Padre: lì fu l’ “agonia”, non davanti a Pilato o al Sinedrio. L’accettazione della volontà degli uomini, fu, in confronto, molto più tranquilla. L’obbedienza a Dio richiede, ogni volta, una vera e propria conversione.

Altro esempio di obbedienza a Dio nelle piccole cose di ogni giorno come nella propria vocazione (da p. R. Cantalamessa, op. cit. pagg. 55-56; 58-59):

Più si obbedisce, più si moltiplicano gli ordini di Dio, perché egli sa che questo è il dono più bello che può fare, quello che fece al suo diletto Figlio Gesù. Quando Dio trova un’anima decisa a obbedire, allora egli prende in mano la sua vita, come si prende il timone di una braca, o come si prendono in mano le redini di un carro. Egli diventa sul serio, e non solo in teoria, “Signore - cioè colui che “regge”, che “governa” -, determinando, si può dire, momento per momento, i gesti, le parole di quella persona, il suo modo di impiegare il tempo, tutto.

Essa finisce per incamminarsi in una via che non ha nulla, in sé, di mistico e di straordinario, ma è aperta a tutti i battezzati. Essa consiste nel “*presentare le questioni a Dio*” (cf *Es* 18,19). Io posso decidere da solo di fare o non fare un viaggio, un lavoro, una visita, una spesa e poi, una volta deciso, pregare Dio per la buona riuscita della cosa. Ma se nasce in me l’amore dell’obbedienza a Dio, allora farò diversamente: chiederò prima a Dio – con il mezzo semplicissimo che tutti abbiamo a disposizione e che è la preghiera – se è sua volontà che io faccia quel viaggio, quel lavoro, quella visita, quella spesa, e poi farò, o non farò, la cosa, ma essa sarà ormai, in ogni caso, un atto di obbedienza a Dio, e non più una mia libera iniziativa…

Se questa regola del “*presentare le questioni a Dio*” vale per le piccole cose di ogni giorno, tanto più vale per le grandi cose, com’è, per esempio, la scelta della propria vocazione: se sposarsi o non sposarsi, se servire Dio nel matrimonio o servirlo nella vita consacrata. La parola stessa “vocazione” - che, vista dalla parte di Dio, significa chiamata -, vista dalla parte dell’uomo, in senso passivo, significa risposta, cioè obbedienza. In questo senso, la vocazione è, anzi, la fondamentale obbedienza della vita, quella che, specificando il battesimo, crea, nel credente, uno stato permanente di obbedienza.

Bisogna, inoltre, essere pronti a sospendere tutto, per fare la volontà di Dio: lavoro, progetti, relazioni… Gesù sospese il suo insegnamento, troncò ogni attività, non si lasciò trattenere dal pensiero di cosa sarebbe successo ai suoi apostoli, dello scandalo che stava per prodursi a causa sua; non si preoccupò di che cosa ne sarebbe stato della sua parola, affidata, com’era, unicamente alla povera memoria di alcuni pescatori. Non si lasciò trattenere neppure dal pensiero della Madre che lasciava sola. La sua fu davvero un’obbedienza “cieca, muta e sorda”: “*Io* – dice egli nel salmo – *come un sordo non ascolto e come un muto non apro la bocca, sono come un uomo che non sente e non risponde*” (*Sal* 38,14s). Nella vita di Gesù brilla, in modo meraviglioso e insuperabile, quella che san Basilio Magno amava chiamare “la irremovibile e rapida obbedienza dovuta a Dio”, o ancora l’obbedienza “senza scuse, rapidissima e irremovibile” (Basilio Magno, Sul battesimo, 1).

Normalmente, Dio per farmi giungere la sua voce ha bisogno di altri, oppure di circostanze esterne a me: sono le persone nel cui contesto Dio mi ha inserito, prima il contesto familiare, poi il contesto Chiesa, poi il contesto Comunità. È interrogando umilmente le persone che io posso raggiungere con più sicurezza ciò che vuole Dio.

**L’Obbedienza per laici e famiglie**

Un approfondimento sullo stato di vita del matrimonio potrebbe essere tutto il discorso della sottomissione.

Riprendiamo dallo Statuto e dal Direttorio le definizioni di OBBEDIENZA.

Dallo **Statuto**

2.3.1) OBBEDIENZA. Ogni consacrato è chiamato a liberarsi dall'orgoglio, dalla propria volontà contraria a Dio, con la sottomissione ai Suoi comandi, a coloro che lo rappresentano nella Chiesa e nella Comunità, e a tutti i fratelli, affinché possa acquistare una mentalità secondo il vangelo e un senso religioso della vita che orientino tutte le sue scelte.

Dal **Direttorio**

2.3.1) OBBEDIENZA. La Sacra Scrittura è ricchissima di richiami all’obbedienza. Tutto l’Antico Testamento vi insiste. Il cammino di Abramo, per eccellenza, è cammino di obbedienza a Dio che lo chiama, obbedienza perfetta perché immediata, assoluta, disinteressata, incondizionata: ascolta con sottomissione la divina Parola e la compie nell’atto di fede.

Anche nel Nuovo Testamento l’obbedienza è la virtù fondamentale. Tutta la vita di Gesù è un atto di perfetta obbedienza alla volontà del Padre, accolta innanzitutto nella preghiera e fino al sacrificio cruento della Croce. Anche la vita della Vergine Maria è tutta nell’abbandono della sua anima alla divina Parola rivelata, onde Ella si dichiara l’ancella del Signore, pronta a compiere la Sua Volontà con tutto il suo essere, spirito, anima e corpo.

Tutta la Sacra Scrittura proclama la necessità e la continuità nella Chiesa di questa virtù: “*Chi ascolta voi, ascolta me, chi accoglie voi, accoglie me, chi accoglie me, accoglie Colui che mi ha mandato*”.

L’obbedire conforma perfettamente la volontà umana alla volontà divina e per questa conformità Dio vive in noi: la volontà di Dio è Dio. L’obbedienza diviene, allora, il canale attraverso il quale passa l’amore stesso di Dio.

Quindi, nella consacrazione in Comunità si è chiamati a vivere nell’obbedienza il proprio stato di vita, gli impegni e la vita della Comunità che comporta una serena sottomissione sia reciproca che verso i responsabili.

Citazione del testo G. Blaquière, “Il coraggio di vivere l’amore”, ed. Ancora, poi ampliato nel dialogo a seguito di una domanda:

**“*Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo*”(*Ef* 5,21-32)**

È evidente che il corpo non può vivere senza la dipendenzareciproca delle sue membra. Sta in questo il senso profondo di ciò che vuole dire l'Apostolo Paolo quando parla, prima di fare ogni altra riflessione, di "sottomissione" reciproca. Si può tradurre questa frase: «**In nome del rispetto per l'altra persona, siate dipendenti gli uni dagli altri**».

È questa "sottomissione" che si intende e non chissà quale annullamento della persona che renderebbe la donna schiava consenziente del proprio marito. Nella *Mulieris dignitatem* Gio­vanni Paolo II precisa senza alcun equivoco:

«... Mentre nella re­lazione Cristo-Chiesa la sottomissione è solo della Chiesa, nella relazione marito-moglie la "sottomissione" non è unilaterale, bensì reciproca!» (24,11).

Nel cuore di questa reciproca dipendenza, l'Apostolo raggiun­ge ognuno degli sposi nella sua propria grazia, ma anche nelle sue debolezze e nelle sue tentazioni.

Se la **grazia dell'uomo** è un'offerta d'amore, la sua tentazione sarà la paura di impegnarsi totalmente e senza limiti, col corpo e col cuore, a qualunque età. Fin dalle prime pagine della Gene­si gli si chiede di rompere con la sua vita precedente, persino con la sua famiglia, e di "attaccarsi" alla sua donna. Ora, è pro­prio di questo attaccamento che l'uomo ha paura, paura di im­pegnare la sua vita in un rapporto di fedeltà senza sbagliare, paura di perdere la sua indipendenza, in parole povere, paura di un amore esigente.

San Paolo va oltre. Chiede allo sposo di impegnarsi in un a­more fatto di sacrifici, un amore che "si abbandona", che è to­talmente fedele; gli chiede di essere pronto a donare se stesso senza riserve, in modo assoluto, fino alla morte, come il Buon Pastore, come Gesù Cristo. L'Apostolo non concede nulla, non ha riserve. È pieno di tenerezza quando contempla l'amore di Cristo per la Chiesa sua sposa - un amore che la circonda di sollecitudine e di rispetto - e l'amore del marito per la propria moglie: amarla come se stesso... prendersene cura davvero... Questo chiede però un amore senza riserve.

Si sorvola spesso su queste parole così esigenti nei confronti dell'uomo, che lo toccano in profondità nel cosiddetto "egocen­trismo maschile". Gli si chiede una conversione davvero radica­le! Se il marito è paragonato a Cristo, non è per il potere o per gli onori, ma per l'impegno in un amore che è dono totale di sé lungo un cammino senza ritorno: “*Nessuno che ha messo ma­no all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio*”(*Lc* 9,62).

Invitando **la donna** alla "sottomissione" predicata nel Vangelo cioè all'accettazione della dipendenza in un rapporto d'amore, Paolo la colpisce nella sua tentazione propria. Se l'uomo fa fatica ad amare, la donna fa fatica a lasciarsi amare: a modo suo ha paura dell'amore, anzi di accogliere l'amore.

Ora, l'uomo non può maturare e realizzarsi se sua moglie non gli dà fiducia e non lo rispetta profondamente nel suo carisma. Non è possibile crescere nell'amore senza avere questo atteg­giamento rispettoso della vocazione dell'altro, nell'ambito di un rapporto di dipendenza reciproca, non subita, ma sgorgata dal cuore, nella tenerezza. È vero, l'amore rende dipendenti, ma proprio in questo rapporto di dipendenza è racchiuso il **segreto della felicità**.

Sì, amare è un rischio, ma è il rischio della vera libertà. La libertà, infatti, è un dono che Dio ci ha dato per dire di sì a un amore che si offre e non per rifiutarlo. La **libertà è slancio, dono e accoglienza reciproca**. Non è mai ri­fiuto e ripiegamento su se stessi.

Forse però bisogna approfondire la nostra riflessione, come ci invita a fare il Papa nella Lettera apostolica *Mulieris dignitatem*:

“Nella Chiesa ogni essere umano - maschio e femmina - è la "Sposa", in quanto accoglie in dono l'amore di Cristo redentore, come pure in quanto cerca di rispondervi col dono della propria persona” (25,11).

Nel mistero della donna, in quanto mistero di accoglienza e d'amore, ogni essere umano, maschio e femmina, è consacrato al Signore e accetta il dono dell'amore salvifico. Uomo e donna, creati entrambi a immagine di Dio, hanno un'intelligenza per meditare e un cuore per amare.

**“*Si è fatto obbediente...*”(*Fil* 2,8)**

Eccoci improvvisamente al cuore dell'obbedienza evangelica. **Obbediresignifica «mettersi in ascolto al cospetto di qualcuno»**. Obbedire vuol dire sottomettersi alla Parola, riconoscere in essa un reale potere su di te, vuol dire ascoltare e mettere in pratica. *Sal* 80,9-15: “*Se il mio popolo mi ascoltasse, se Israele camminasse per le mie vie*”. Disubbidire è ascoltare male, distrattamente, con distacco, in modo neutrale, senza sentirsi vincolati da quello che si ascolta conservando il proprio potere decisionale di fronte alla Parola.

Gesù ci conduce ancora più lontano dell'obbedienza - peral­tro meritoria - del servitore buono e fedele che ha fiducia nel suo padrone. L'obbedienza di Gesù è quella del Figlio a cui il Padre ha mostrato il suo disegno d'amore e che entra in una comunione di intenti con lui. Quando il servitore dice «Padrone, accetto ciò che vuoi», il figlio dice: “*Padre, ciò che vuoi tu, lo voglio anch'io, lo scelgo anch'io*”*.* “*La mia vita, nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso*”(*Gv* 10,18). Certe volte è arduo il cammino per assimilare la libera obbedienza del Figlio. “*Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì*”(*Eb* 5,8). Che mistero la piena umanità di Gesù! **L'obbedienza evangelica è questa comunione di intenti nella libertà dell'amo­re**. A questo, attraverso il battesimo, è chiamato ogni cristiano - nel cammino matrimoniale o nella vita religiosa - così come Ge­sù a questo ha chiamato la Chiesa sua sposa.

Eccoci dunque invitati a una radicale conversione quotidiana. Con l'aiuto dello Spirito dobbiamo sorreggerci vicendevolmente per procedere lungo il cammino verso l'**obbedienza, cioè verso la comunione di intenti tra noi e la comunione di intenti con Dio**. È un cammino privilegiato per evangelizzare l'amore umano.

**L’obbedienza in Comunità**

Prima dicevamo di essere stati interpellati dalla Parola di Dio, una ispirazione che ci ha portato a dire un “sì”.

Dio mette nel nostro cuore certe attese, certi carismi che corrispondono esattamente ai carismi che ha deposto in seno alla Comunità. Quando Dio nella storia della nostra vita ci ha fatti imbattere nella Comunità noi abbiamo subito avvertito che qualcosa di misterioso ci legava a lei, un senso di sicurezza che ci diceva nell’intimo: questa è proprio la famiglia che Dio ha preparato per me. Il legame che c’è in una Comunità voluta dal Signore è pari al legame di sangue in una famiglia.

L’espressione del mio “sì”, p. Gasparino lo definisce la “sintonia dei carismi”.

La Comunità da parte sua accogliendoci ha detto: “questo fratello/sorella ha inteso la ricerca di Dio come la intende la Comunità, egli ha nel cuore le stesse attese, gli stessi sogni, le stesse ansie della Comunità, Dio l’ha preparato per me!”.

L’obbedienza-amore è la più potente forza comunitaria: così si è in grado di superare tutte le prove, tutte le croci, tutti gli ostacoli. Allora la Comunità avrà il cammino aperto per il suo progresso in modo assoluto perché non ci saranno più sbarramenti dell’orgoglio e degli arrivismi.

Dunque la **fedeltà alla Comunità** è un bene così grande che non può mai essere compromesso perché Dio ha lavorato troppo per darcela. La Comunità è un disegno di Dio e noi siamo un punto di quel disegno.

L’obbedienza più si sforza di diventare autentica e perfetta, più sfocia nella **corresponsabilità**. Però non si può prescindere dall’allenamento al rinnegamento della nostra volontà. Più questo allenamento è profondo, prima l’obbedienza diventa corresponsabilità …

È molto facile che nell’obbedienza non ben compresa e vivificata io mi adagi dicendo: “Obbedisco e sto tranquillo”. Non posso obbedire passivamente, la tentazione è tanto grande, quando si trova una sicurezza ci si adagia; devo tirare fuori tutte le mie energie, tutte le mie ricchezze, tutte le risorse che Dio mi ha dato. Non è sufficiente obbedire, bisogna calarsi dentro quello che uno fa assumendone tutta la responsabilità. Devo dire: obbedisco mettendo tutto l’ardore in quel che faccio, tutto l’entusiasmo, l’iniziativa e l’intelligenza possibili; **impegnarsi fino in fondo** è una garanzia che stiamo veramente amando ed è quasi sempre legato al clima di preghiera che sto vivendo.

Siamo in una Comunità, e davanti ad un ordine duro è bene non fare gli ingenui: è la Chiesa che conta! Noi passiamo, la Chiesa resta!

**P. Carpin ci diceva:**

“Come è vissuto Gesù? In totale obbedienza alla volontà del Padre: “*Il mio cibo è fare la volontà del Padre*”. Il suo desiderio, la sua preoccupazione, il suo assillo di ogni momento è “*fare la volontà del Padre*”, quindi una continua e perfetta obbedienza. Badate che vale anche per voi, …

Voi capite la libertà dell’obbedienza, non sei legato a un tuo desiderio, a un tuo progetto, ad un luogo: a niente, a quello che Dio vuole da te. Certo che costa, costa, perché noi siamo molto generosi nei riguardi di Dio, ma poi adagio adagio ci riprendiamo le cose”…

Dallo **Statuto**

2.5.3) I consacrati tengano il cuore aperto alla missione. Portare Cristo in noi e tra noi per renderlo presente e offrirlo agli altri come il Bene più grande è l'opera di evangelizzazione possibile a tutti. A tal fine ogni consacrato dia una testimonianza umile e autentica di preghiera e di vita cristiana, con capacità di amore e di servizio ovunque, a partire dai più vicini, in casa, nel lavoro. Si sia operatori di pace, generosi e pazienti nella propria realtà concreta.

I genitori consacrati si impegnino con particolare cura e dedizione alla formazione religiosa dei propri figli in famiglia, in Comunità, rispettando le loro libere e mature scelte.

Si avverta l'urgenza di portare Cristo e la Sua Parola nelle case, nelle famiglie, negli ambienti in cui si vive sapendo cogliere le occasioni di grazia che vengono date e caricandosi di persona della chiamata di tutti a ricevere il Vangelo.

Si tenga aperta la propria casa con ospitalità generosa e, per quanto possibile, per i vari incontri nel nome del Signore. …

4.4) IL RITIRO DI CENACOLO. Ha la finalità di favorire e alimentare la crescita spirituale dei propri membri, col fare sempre più spazio al Signore e alla sua Parola, e di permettere l'ascolto di ciò che lo Spirito Santo suggerisce in modo sempre nuovo per la vita personale, familiare, comunitaria, ecclesiale e sociale. …

Dal **Direttorio**

1.3) FINALITÀ*.* La Comunità si propone i seguenti fini:

**…** - il servizio al regno di Dio, nell’attesa vigilante del ritorno di Cristo Signore – La Parola di Dio ricevuta come dono è il “dono” che ogni consacrato desidera consegnare ai propri fratelli. A ciascun membro della Comunità è affidato il compito di vivere, testimoniare e portare nella vita ordinaria, nel proprio ambiente, nelle case, alle famiglie e ai singoli, Cristo e il suo Vangelo vivo e fecondo, attraverso incontri e rapporti personali o di gruppo facendo delle proprie case luoghi di ascolto della Parola di Dio, di preghiera personale e familiare, di condivisione e di servizio. …

Coloro che vivono nel mondo debbono orientarsi verso un ideale, verso una meta che li sottragga sempre più alle cose presenti e li faccia vivere in Dio; nella propria famiglia, curando i propri doveri, si impegnano nel servizio dei fratelli ma trovando riposo solo in Dio e alla sua presenza. …

Gesù, vivendo nella famiglia di Nazareth, ha dimostrato che nella vita comune degli uomini si può raggiungere la santità. Gli sposi Giuseppe e Maria hanno edificato nella loro casa il Tempio della Gloria. Dio è stato con loro, pienamente attivo per sostenerli, difenderli e custodirli. Ritenendo come primaria la comunione verso l’Alto, si invoca ogni giorno con grande fiducia e da parte di tutti nella Comunità effusione di Spirito Santo per ogni casa e famiglia perché diventino tempio di Dio e per ogni frutto del grembo materno perché sia santo.

Per coloro che vivono in famiglia il primo e immediato campo di missione deve essere la stessa famiglia**,** vera comunità ecclesiale, prima e insostituibile responsabile della formazione cristiana dei figli.

**L’obbedienza nella lotta contro il vizio dell’orgoglio (dal Programma di formazione 2013-2014, pag. 9)**

Come lottare contro l’orgoglio? Innanzitut­to **ricollocando se stessi al proprio posto di fronte a Dio***,* come ci invitano a fare le elementari parole dell’Apostolo: “*Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai rice­vuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*” (*1Cor* 4,7). La tradizione spirituale ha inol­tre individuato nell’umiltà*, “*maestra e madre di tutte levirtù”(Gregorio Magno, Commento morale a Giobbe), l’arma per eccellenza contro l’orgoglio: “*chi si esalterà sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato*” (*Mt* 23,12; *Lc* 14,11; 18,14).

È però necessario comprendere bene in cosa consiste realmente l’umiltà. Si tratta di una condizione difficilissima da vivere, che occor­rerebbe nominare solo con estrema cautela e cognizione di causa, per non incorrere nel ri­schio di ingenerare atteggiamenti perversi, tesi alla ricerca di meriti speciali; meglio sarebbe parlare di **umiliazione***,* perché solo accettando le umiliazioni che ci vengono **da Dio, da noi stessi e dagli altri** potremo scoprire la nostra radicale povertà e così accedere all’umiltà, quella vera. Solo chi accetta le umiliazioni ed è capace di assumerle e portarle nella fede è realmente umile e “povero in spirito” (cfr. *Mt* 5,3). E contemporaneamente può giungere a riconoscere il proprio peccato, chiedendo in verità come il pubblicano della parabola: “*O Dio, abbi pietà di me peccatore!*” (*Lc* 18,13).

In definitiva, per combattere l’orgoglio occor­re esercitarsi all’adesione alla realtà e all’obbedienza alla propria **creaturalità**, condizione in cui convergono **l’obbedienza** radicale a Dio, al Vangelo e ai fratelli: umile è colui che si ricor­da di essere uomo, e accetta semplicemente di essere se stesso. In tal modo potrà avveni­re anche la rinuncia all’amore di sé,per aprirsi all’amore e alla comunione con Dio e con i fratelli. L’umanità dell’uomosi mani­festa nella sua umiltà*,* e il processo di umanizzazione trova la sua grande negazione nell’orgoglio.

**Conclusione**

**Un esame di coscienza**

Questa raccolta di consigli pratici può costituire anche un esame di coscienza molto oggettivo sul modo con cui obbediamo, ed esserci di stimolo per un programma di vita generoso (ed è tratta da p. Andrea Gasparino, op. cit. pagg. 136-139).

1. *Non discutere gli ordini da quattro soldi:*

se non sai obbedire nelle cose da niente che cosa farai nei momenti difficili?

1. *Non fare il “bastian contrario”:* che cosa c’è di più bello che rinunciare ad un tuo piano per fare contento qualcuno? Quando c’è da scegliere, lascia scegliere dagli altri, questo è essere liberi: tu scegli che gli altri scelgano.
2. *Aspetta ventiquattro ore a fare la vittima quando ricevi un ordine spiacevole:* è Dio che comanda le cose, i responsabili sono solo dei burattini tirati dai fili di Dio. é Dio che comanda gli avvenimenti, gli uomini possono così poco! Vuoi che Dio non pensi ad un fratello che cerca con tutte le forze la sua volontà?
3. *Esprimi sempre con chiarezza i tuoi desideri ai responsabili anche se fossero desideri ambiziosi, abbi solo cura di essere interamente libero:* pronto ad accettare un no come sei pronto a chiedere un sì.
4. *Non pugnalare mai un responsabile alle spalle.*

*S*e in una comunità entra la mormorazione contro l’azione dei responsabili non fatevi illusioni … è spuntata l’ora della sepoltura dell’obbedienza e voi ne siete diventati i becchini. Può darsi che la colpa sia dei responsabili, ma esamina che parte hai tu in quella sepoltura. Quando manca la franchezza nei tuoi rapporti con i responsabili non parlare di vita religiosa, non esiste più, è morta e sepolta.

1. *Non fare il rompiscatole dalle mille pretese.* Esamina se hai tante pretese. Mortifica le pretese. È così brutto essere scocciatori! Sdrammatizza le difficoltà, non pesare sui responsabili. Lasciati comandare, spostare, adoperare. Più sei libero da te stesso e dai tuoi piani, più sei uomo!
2. *Non fare la perpetua brontolona.* Chi brontola mina l’obbedienza alla radice, la svuota di tutto il suo contenuto. I brontoloni sono piaghe gravi della comunità, gente pesante come i ceppi ai piedi, che non lascia camminare la comunità. I brontoloni non servono a Dio e non servono Dio.
3. *Vuoi allenarti all’obbedienza eroica? Non fare più distinzioni tra i fratelli e i responsabili:* voglio dire, mettiti ad obbedire ad una sorella, a un fratello, ai poveri con quella prontezza (nelle cose sensate si capisce) con cui obbediresti al tuo responsabile maggiore. Quando si è tutti tesi a seguire la volontà ragionevole degli altri, a rispettare le esigenze, a indovinare i desideri, allora si è veramente obbedienti, allora si è giunti alla vera libertà dello spirito, allora si è padroni di sé.
4. *Perdona con generosità i responsabili:* specialmente quando spunta qualche ruggine vecchia di qualche incomprensione, di qualche ordine sgradito, di qualche umiliazione passata. Sono uomini come te! Han bisogno del tuo perdono come tu hai bisogno del perdono di Dio. E non meravigliarti di sentire le ruggini: i nostri sentimenti non li comandiamo sempre come possiamo comandare il nostro fisico. Porta pazienza con te stesso, ma sii esigente nel dovere della comprensione e del perdono!
5. *Apri gli occhi sui profeti dell’obbedienza che Dio ti ha messo a fianco.* Se apri bene gli occhi ne troverai di sicuro. La comunità è questo prima di tutto, è scambio di valori e di doni. Sii attento a leggere questi segni di Dio: qualche volta la generosità, la serenità, la sapienza, l’umiltà di un fratello profondamente obbediente avranno su di te il mordente della Parola stessa di Dio. Non sprecare questi doni che Dio mette sul tuo cammino per aiutare la tua obbedienza.

### I Padri della Chiesa, sull’obbedienza

### Da SANT’AGOSTINO, SUL SALMO 70

ESPOSIZIONE, DISCORSO 2

##### **Il peccato dei progenitori: interpretazione agostiniana di Gen 3.**

… 7. Questo volle fare il diavolo: imitare Dio, ma in modo perverso. Si rifiutò di essere sotto il dominio del Signore e volle levarsi contro di lui. Dal canto suo, l'uomo era sottoposto a un comandamento; aveva udito dal Signore Dio le parole: *Non toccare.* Che cosa? Quest'albero. Ma che cosa è quest'albero? Se è buono perché non debbo toccarlo? Se è cattivo, che cosa ci fa qui in paradiso? Senza dubbio è in paradiso perché è buono; ma non voglio che tu lo tocchi. Ma perché non debbo toccarlo? Perché voglio che tu sia un obbediente, non un contestatore ribelle. **Sottomettiti a questo precetto**, o servo; e non comportarti male, o servo. Da' prima ascolto all'ordine del Signore, o servo; e poi imparerai cosa egli intenda coll'impartirtelo. Buono è l'albero; ma io non voglio che tu lo tocchi. Perché? Perché io sono il Signore e tu il servo. Qui è tutta la questione. Ti parrà forse cosa da poco; ma ti rifiuterai per questo d'essere servo? Ovvero: ci sarà mai cosa a te utile senza la tua sottomissione al Signore? Ma come potrai sottometterti al Signore, se non rispettandone il precetto? Orbene, se è per te vantaggioso essere sotto il Signore e quindi sotto il suo precetto, che cosa ti avrebbe dovuto comandare Dio? Chiederti forse qualcosa? Dirti: offrimi un sacrificio? Ma non ha forse fatto egli stesso ogni cosa? Non ha fatto anche te? Ti avrebbe potuto dire: Prestami i tuoi servizi a letto quando riposo, alla mensa quando mi ristoro, oppure al bagno quando mi lavo? Ma Dio non ha bisogno di niente da te. E allora non doveva ordinarti niente? Che se doveva darti un precetto affinché tu - come è nel tuo interesse - ti rendessi conto d'aver sopra di te un Signore, doveva proibirti qualcosa; e di fatto così fece. Non perché quell'albero fosse cattivo ma perché voleva un segno della tua obbedienza.

Non poteva, Dio, mostrare in modo più perfetto **quanto sia grande il bene dell'obbedienza**, che proibendo qualcosa che non era cattiva. Lì si dà il premio solo all'obbedienza, e solo la disobbedienza viene punita. È buono; ma io non voglio che tu lo tocchi. Solo non toccandolo eviterai la morte. E poi, quando ti vietava il frutto di quell'albero, forse che ti toglieva le altre cose? Non era forse il paradiso pieno di alberi da frutto? Che cosa ti mancava? Questo albero non voglio che tu lo tocchi; non voglio che tu assapori questi frutti. È buono l'albero ma l'obbedienza è migliore. E quando lo avrai toccato, sarà forse quell'albero diventato così cattivo da farti morire? È la disobbedienza che ti ha sottoposto alla morte, poiché tu hai toccato una cosa proibita. Per questo quell'albero fu chiamato albero della conoscenza del bene e del male. Non perché il bene e il male pendessero dai suoi rami come pomi; ma, qualunque fosse quell'albero, di qualsiasi genere fossero i suoi frutti, esso venne chiamato così perché l'uomo, che non aveva voluto discernere il bene dal male obbedendo al precetto divino, avrebbe dovuto discernerlo per sua esperienza personale. Toccando cioè quello che gli era stato proibito, si sarebbe procurato il supplizio. Ma perché lo toccò, fratelli miei? Che cosa gli mancava? Mi si dica: che cosa gli mancava? Era nel paradiso, in mezzo all'abbondanza, in mezzo alle gioie: e la sua gioia più grande era poi la visione stessa di Dio, del cui volto, come se fosse quello di un nemico, ebbe paura dopo il peccato. Che cosa gli mancava? Perché volle toccare l'albero, se non perché volle approfittare al massimo della sua libertà e perché gli sembrò gustoso infrangere l'ordine ricevuto? Volle scuotere ogni potere a lui superiore e diventare come Dio, poiché a Dio non comanda nessuno. Errabondo per vie disgraziate, stupidamente presuntuoso, egli allontanandosi dalla giustizia si condannava a morte. Ecco: trasgredì il precetto, scosse dal suo collo il giogo della disciplina, spezzò nel suo ardire sfrenato le briglie che lo reggevano. Dove è ora? È sicuramente prigioniero, se grida: *O* *Signore, chi è simile a te*? Io ho voluto rendermi simile a te in una maniera errata e, in realtà, sono diventato simile a un bruto. Se fossi rimasto sotto il tuo dominio e il tuo precetto, davvero sarei stato simile a te. Ma l'uomo posto in mezzo agli onori non ha capito; lo si è paragonato agli animali irragionevoli e di fatto è divenuto simile a loro. Ma almeno ora che è tardi, ora che assomigli all'animale, grida e di': *O Dio, chi è simile a te*?

La parola del Papa

UN ANNO DEDICATO IN MODO SPECIALE

ALLA VITA CONSACRATA

Discorso all’Angelus di papa Francesco, domenica 2 febbraio 2014, Festa della Presentazione del Signore

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Oggi celebriamo la festa della Presentazione di Gesù al tempio. In questa data ricorre anche la Giornata della vita consacrata, che richiama l’importanza per la Chiesa di quanti hanno accolto la vocazione a seguire Gesù da vicino sulla via dei consigli evangelici. Il Vangelo odierno racconta che, quaranta giorni dopo la nascita di Gesù, Maria e Giuseppe portarono il Bambino al tempio per offrirlo e consacrarlo a Dio, come prescritto dalla Legge ebraica. Questo episodio evangelico costituisce anche un’icona della donazione della propria vita da parte di coloro che, per un dono di Dio, assumono i tratti tipici di Gesù vergine, povero e obbediente.

Questa offerta di se stessi a Dio riguarda ogni cristiano, perché tutti siamo consacrati a Lui mediante il Battesimo. Tutti siamo chiamati ad offrirci al Padre con Gesù e come Gesù, facendo della nostra vita un dono generoso, nella famiglia, nel lavoro, nel servizio alla Chiesa, nelle opere di misericordia. Tuttavia, tale consacrazione è vissuta in modo particolare dai religiosi, dai monaci, dai laici consacrati, che con la professione dei voti appartengono a Dio in modo pieno ed esclusivo. Questa appartenenza al Signore permette a quanti la vivono in modo autentico di offrire una testimonianza speciale al Vangelo del Regno di Dio. Totalmente consacrati a Dio, sono totalmente consegnati ai fratelli, per portare la luce di Cristo là dove più fitte sono le tenebre e per diffondere la sua speranza nei cuori sfiduciati.

Le persone consacrate sono segno di Dio nei diversi ambienti di vita, sono lievito per la crescita di una società più giusta e fraterna, sono profezia di condivisione con i piccoli e i poveri. Così intesa e vissuta, la vita consacrata ci appare proprio come essa è realmente: è un dono di Dio, un dono di Dio alla Chiesa, un dono di Dio al suo Popolo! Ogni persona consacrata è **un dono** per il Popolo di Dio in cammino. C’è tanto bisogno di queste presenze, che rafforzano e rinnovano l’impegno della diffusione del Vangelo, dell’educazione cristiana, della carità verso i più bisognosi, della preghiera contemplativa; l’impegno della formazione umana, della formazione spirituale dei giovani, delle famiglie; l’impegno per la giustizia e la pace nella famiglia umana. Ma pensiamo un po’ cosa succederebbe se non ci fossero le suore negli ospedali, le suore nelle missioni, le suore nelle scuole. Ma pensate una Chiesa senza le suore! Non si può pensare: esse sono questo dono, questo lievito che porta avanti il Popolo di Dio. Sono grandi queste donne che consacrano la loro vita a Dio, che portano avanti il messaggio di Gesù.

La Chiesa e il mondo hanno bisogno di questa testimonianza dell’amore e della misericordia di Dio. I consacrati, i religiosi, le religiose sono la testimonianza che Dio è buono e misericordioso. Perciò è necessario valorizzare con gratitudine le esperienze di vita consacrata e approfondire la conoscenza dei diversi carismi e spiritualità. Occorre pregare perché tanti giovani rispondano “sì” al Signore che li chiama a consacrarsi totalmente a Lui per un servizio disinteressato ai fratelli; consacrare la vita per servire Dio e i fratelli.

Per tutti questi motivi, come è stato già annunciato, **l’anno prossimo sarà dedicato in modo speciale alla vita consacrata**. Affidiamo fin da ora questa iniziativa all’intercessione della Vergine Maria e di san Giuseppe, che, come genitori di Gesù, sono stati i primi ad essere consacrati da Lui e a consacrare la loro vita a Lui.

LETTERA DI PAPA FRANCESCO ALLE FAMIGLIE

*Care famiglie,*

mi presento alla soglia della vostra casa per parlarvi di un evento che, come è noto, si svolgerà nel prossimo mese di ottobre in Vaticano. Si tratta dell’Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi, convocata per discutere sul tema “Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione”. Oggi, infatti, la Chiesa è chiamata ad annunciare il Vangelo affrontando anche le nuove urgenze pastorali che riguardano la famiglia.

Questo importante appuntamento coinvolge tutto il Popolo di Dio, Vescovi, sacerdoti, persone consacrate e fedeli laici delle Chiese particolari del mondo intero, che partecipano attivamente alla sua preparazione con suggerimenti concreti e con l’apporto indispensabile della preghiera. Il sostegno della preghiera è quanto mai necessario e significativo specialmente da parte vostra, care famiglie. Infatti, questa Assemblea sinodale è dedicata in modo speciale a voi, alla vostra vocazione e missione nella Chiesa e nella società, ai problemi del matrimonio, della vita familiare, dell’educazione dei figli, e al ruolo delle famiglie nella missione della Chiesa. Pertanto vi chiedo di pregare intensamente lo Spirito Santo, affinché illumini i Padri sinodali e li guidi nel loro impegnativo compito. Come sapete, questa Assemblea sinodale straordinaria sarà seguita un anno dopo da quella ordinaria, che porterà avanti lo stesso tema della famiglia. E, in tale contesto, nel settembre 2015 si terrà anche l’Incontro Mondiale delle Famiglie a Philadelphia. Preghiamo dunque tutti insieme perché, attraverso questi eventi, la Chiesa compia un vero cammino di discernimento e adotti i mezzi pastorali adeguati per aiutare le famiglie ad affrontare le sfide attuali con la luce e la forza che vengono dal Vangelo.

Vi scrivo questa lettera nel giorno in cui si celebra la festa della Presentazione di Gesù al tempio. L’evangelista Luca narra che la Madonna e san Giuseppe, secondo la Legge di Mosè, portarono il Bambino al tempio per offrirlo al Signore, e che due anziani, Simeone e Anna, mossi dallo Spirito Santo, andarono loro incontro e riconobbero in Gesù il Messia (cfr *Lc* 2,22-38). Simeone lo prese tra le braccia e ringraziò Dio perché finalmente aveva “visto” la salvezza; Anna, malgrado l’età avanzata, trovò nuovo vigore e si mise a parlare a tutti del Bambino. È un’immagine bella: due giovani genitori e due persone anziane, **radunati da Gesù**. Davvero Gesù fa incontrare e unisce le generazioni! Egli è la fonte inesauribile di quell’amore che vince ogni chiusura, ogni solitudine, ogni tristezza. Nel vostro cammino familiare, voi condividete tanti momenti belli: i pasti, il riposo, il lavoro in casa, il divertimento, la preghiera, i viaggi e i pellegrinaggi, le azioni di solidarietà… Tuttavia, se manca l’amore manca la gioia, e l’amore autentico ce lo dona Gesù: ci offre la sua Parola, che illumina la nostra strada; ci dà il Pane di vita, che sostiene la fatica quotidiana del nostro cammino.

**Care famiglie, la vostra preghiera per il Sinodo dei Vescovi sarà un tesoro prezioso che arricchirà la Chiesa**. Vi ringrazio, e vi chiedo di pregare anche per me, perché possa servire il Popolo di Dio nella verità e nella carità. La protezione della Beata Vergine Maria e di san Giuseppe accompagni sempre tutti voi e vi aiuti a camminare uniti nell’amore e nel servizio reciproco. Di cuore invoco su ogni famiglia la benedizione del Signore.

*Dal Vaticano, 2 Febbraio 2014*

*Festa della Presentazione del Signore*

La parola dei nostri Vescovi

Carissimi,

l'Ufficio Nazionale Famiglia della Conferenza Episcopale Italiana, in vista ed in preparazione del prossimo Sinodo Straordinario della Chiesa che avrà per tema la famiglia, propone un’iniziativa di preghiera rivolta a tutte le famiglie italiane, quindi anche a quelle della Diocesi di Bologna.

Nel seguito riporto la lettera di don Paolo Gentili, Direttore dell'Ufficio Nazionale, che da' ulteriori indicazioni circa le modalità e i tempi di attuazione per questa preghiera.

Da parte mia, condividendone profondamente lo spirito e l'intenzione, non posso che caldeggiarne fortemente la messa in opera all'interno di ogni famiglia cristiana e delle comunità parrocchiali. Confido perciò che lo diffondiate e troviate il modo di valorizzarlo anche a livello parrocchiale o interfamiliare.

Cordiali saluti

don Massimo Cassani, Direttore dell'Ufficio Famiglia Diocesano

**IN ASCOLTO DEL SANTO PADRE:**

**LA PREGHIERA PER IL SINODO SULLA FAMIGLIA**

Il Santo Padre nella recente **Lettera alle famiglie**esprimeva tutta la portata della sfida che come Chiesa ci attende nei prossimi anni di cammino sinodale. La questione in gioco è non solo il futuro della famiglia, ma dell’intera società umana, di cui la famiglia è la cellula vivificante.

Abbiamo cercato di rispondere a questo appello accorato, proponendo uno schema di **preghiera mensile** da vivere **in forma domestica** (eventualmente collegandosi online e facendo scorrere attraverso i canali del web un fiume di Grazia in forma orante), oppure creando occasioni di incontro nella **Famiglia di famiglie**che è la **comunità**.

Visto che l’inizio del Sinodo sarà il 5 ottobre come Ufficio Nazionale proponiamo che la preghiera si svolga il 5 di ogni mese (il mese di marzo potete scegliere il giorno più adatto visto che il 5 marzo abbiamo celebrato il Rito delle Ceneri) dalla Quaresima fino ad ottobre. Un caro saluto e un augurio di Buona Quaresima.

don Paolo Gentili

LE BEATITUDINI

*“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli”*

Messaggio di papa Francesco per la XXIX Giornata mondiale della gioventù che si celebra nelle diocesi la Domenica delle Palme, 13 aprile 2014

Cari giovani,

è impresso nella mia memoria lo straordinario incontro che abbiamo vissuto a Rio de Janeiro, nella XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù: una grande festa della fede e della fraternità! La brava gente brasiliana ci ha accolto con le braccia spalancate, come la statua del Cristo Redentore che dall’alto del Corcovado domina il magnifico scenario della spiaggia di Copacabana. Sulle rive del mare Gesù ha rinnovato la sua chiamata affinché ognuno di noi diventi suo discepolo missionario, lo scopra come il tesoro più prezioso della propria vita e condivida questa ricchezza con gli altri, vicini e lontani, fino alle estreme periferie geografiche ed esistenziali del nostro tempo.  
La prossima tappa del pellegrinaggio intercontinentale dei giovani sarà a Cracovia, nel 2016. Per scandire il nostro cammino, **nei prossimi tre anni vorrei riflettere insieme a voi sulle Beatitudini evangeliche**, che leggiamo nel Vangelo di san Matteo (5,1-12). Quest’anno inizieremo meditando sulla **prima**: «*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*» (Mt 5,3); **per il 2015** propongo «*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*» (*Mt* 5,8); e infine, **nel 2016**, il tema sarà «*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia*» (*Mt* 5,7).

**1. La forza rivoluzionaria delle Beatitudini**

Ci fa sempre molto bene leggere e meditare le Beatitudini! Gesù le ha proclamate nella sua prima grande predicazione, sulla riva del lago di Galilea. C’era tanta folla e Lui salì sulla collina, per ammaestrare i suoi discepoli, perciò quella predica viene chiamata “discorso della montagna”. Nella Bibbia, il monte è visto come luogo dove Dio si rivela, e Gesù che predica sulla collina si presenta come maestro divino, come nuovo Mosè. E che cosa comunica? Gesù comunica la via della vita, quella via che Lui stesso percorre, anzi, che Lui stesso è, e la propone come via della vera felicità. In tutta la sua vita, dalla nascita nella grotta di Betlemme fino alla morte in croce e alla risurrezione, Gesù ha incarnato le Beatitudini. Tutte le promesse del Regno di Dio si sono compiute in Lui.

Nel proclamare le Beatitudini Gesù ci invita a seguirlo, a percorrere con Lui la via dell’amore, la sola che conduce alla vita eterna. Non è una strada facile, ma il Signore ci assicura la sua grazia e non ci lascia mai soli. Povertà, afflizioni, umiliazioni, lotta per la giustizia, fatiche della conversione quotidiana, combattimenti per vivere la chiamata alla santità, persecuzioni e tante altre sfide sono presenti nella nostra vita. Ma se apriamo la porta a Gesù, se lasciamo che Lui sia dentro la nostra storia, se condividiamo con Lui le gioie e i dolori, sperimenteremo una pace e una gioia che solo Dio, amore infinito, può dare.

Le Beatitudini di Gesù sono portatrici di una novità rivoluzionaria, di un modello di felicità opposto a quello che di solito viene comunicato dai media, dal pensiero dominante. Per la mentalità mondana, è uno scandalo che Dio sia venuto a farsi uno di noi, che sia morto su una croce! Nella logica di questo mondo, coloro che Gesù proclama beati sono considerati “perdenti”, deboli. Sono esaltati invece il successo ad ogni costo, il benessere, l’arroganza del potere, l’affermazione di sé a scapito degli altri.

Gesù ci interpella, cari giovani, perché rispondiamo alla sua proposta di vita, perché decidiamo quale strada vogliamo percorrere per arrivare alla vera gioia. Si tratta di una grande sfida di fede. Gesù non ha avuto paura di chiedere ai suoi discepoli se volevano davvero seguirlo o piuttosto andarsene per altre vie (cfr *Gv* 6,67). E Simone detto Pietro ebbe il coraggio di rispondere: «*Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna*» (*Gv* 6,68). Se saprete anche voi dire “sì” a Gesù, la vostra giovane vita si riempirà di significato, e così sarà feconda.

**2. Il coraggio della felicità**

Ma che cosa significa “beati” (in greco *makarioi*)? Beati vuol dire felici. Ditemi: voi aspirate davvero alla felicità? In un tempo in cui si è attratti da tante parvenze di felicità, si rischia di accontentarsi di poco, di avere un’idea “in piccolo” della vita. Aspirate invece a cose grandi! Allargate i vostri cuori! Come diceva il beato Piergiorgio Frassati, «vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la verità, non è vivere ma vivacchiare. Noi non dobbiamo mai vivacchiare, ma vivere» (Lettera a I. Bonini, 27 febbraio 1925). Nel giorno della Beatificazione di Piergiorgio Frassati, il 20 maggio 1990, Giovanni Paolo II lo chiamò «uomo delle Beatitudini» (Omelia nella S. Messa: AAS 82 [1990], 1518).

Se veramente fate emergere le aspirazioni più profonde del vostro cuore, vi renderete conto che in voi c’è un desiderio inestinguibile di felicità, e questo vi permetterà di smascherare e respingere le tante offerte “a basso prezzo” che trovate intorno a voi. Quando cerchiamo il successo, il piacere, l’avere in modo egoistico e ne facciamo degli idoli, possiamo anche provare momenti di ebbrezza, un falso senso di appagamento; ma alla fine diventiamo schiavi, non siamo mai soddisfatti, siamo spinti a cercare sempre di più. È molto triste vedere una gioventù “sazia”, ma debole.

San Giovanni scrivendo ai giovani diceva: «*Siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il Maligno*» (*1Gv* 2,14). I giovani che scelgono Cristo sono forti, si nutrono della sua Parola e non si “abbuffano” di altre cose! Abbiate il coraggio di andare contro corrente. Abbiate il coraggio della vera felicità! Dite no alla cultura del provvisorio, della superficialità e dello scarto, che non vi ritiene in grado di assumere responsabilità e affrontare le grandi sfide della vita!

**3. Beati i poveri in spirito…**

La prima Beatitudine, tema della prossima Giornata Mondiale della Gioventù, dichiara felici i poveri in spirito, perché a loro appartiene il Regno dei cieli. In un tempo in cui tante persone soffrono a causa della crisi economica, accostare povertà e felicità può sembrare fuori luogo. In che senso possiamo concepire la povertà come una benedizione? Prima di tutto cerchiamo di capire che cosa significa «poveri in spirito». Quando il Figlio di Dio si è fatto uomo, ha scelto una via di povertà, di spogliazione. Come dice san Paolo nella Lettera ai Filippesi: «*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini*» (2,5-7). Gesù è Dio che si spoglia della sua gloria. Qui vediamo la scelta di povertà di Dio: da ricco che era, si è fatto povero per arricchirci per mezzo della sua povertà (cfr *2Cor* 8,9). È il mistero che contempliamo nel presepio, vedendo il Figlio di Dio in una mangiatoia; e poi sulla croce, dove la spogliazione giunge al culmine.

L’aggettivo greco *ptochós* (povero) non ha un significato soltanto materiale, ma vuol dire “mendicante”. Va legato al concetto ebraico di *anawim*, i “poveri del Signore”, che evoca umiltà, consapevolezza dei propri limiti, della propria condizione esistenziale di povertà. Gli *anawim* si fidano del Signore, sanno di dipendere da Lui. Gesù, come ha ben saputo vedere santa Teresa di Gesù Bambino, nella sua Incarnazione si presenta come un mendicante, un bisognoso in cerca d’amore. Il Catechismo della Chiesa Cattolica parla dell’uomo come di un «mendicante di Dio» (n. 2559) e ci dice che la preghiera è l’incontro della sete di Dio con la nostra sete (n. 2560).  
San Francesco d’Assisi ha compreso molto bene il segreto della Beatitudine dei poveri in spirito. Infatti, quando Gesù gli parlò nella persona del lebbroso e nel Crocifisso, egli riconobbe la grandezza di Dio e la propria condizione di umiltà. Nella sua preghiera il Poverello passava ore a domandare al Signore: «Chi sei tu? Chi sono io?». Si spogliò di una vita agiata e spensierata per sposare “Madonna Povertà”, per imitare Gesù e seguire il Vangelo alla lettera. Francesco ha vissuto l’imitazione di Cristo povero e l’amore per i poveri in modo inscindibile, come le due facce di una stessa medaglia.

Voi dunque mi potreste domandare: come possiamo concretamente far sì che questa povertà in spirito si trasformi in stile di vita, incida concretamente nella nostra esistenza? Vi rispondo in tre punti. Prima di tutto cercate di essere **liberi nei confronti delle cose**. Il Signore ci chiama a uno stile di vita evangelico segnato dalla sobrietà, a non cedere alla cultura del consumo. Si tratta di cercare l’essenzialità, di imparare a spogliarci di tante cose superflue e inutili che ci soffocano. Distacchiamoci dalla brama di avere, dal denaro idolatrato e poi sprecato. Mettiamo Gesù al primo posto. Lui ci può liberare dalle idolatrie che ci rendono schiavi. Fidatevi di Dio, cari giovani! Egli ci conosce, ci ama e non si dimentica mai di noi. Come provvede ai gigli del campo (cfr *Mt* 6,28), non lascerà che ci manchi nulla! Anche per superare la crisi economica bisogna essere pronti a cambiare stile di vita, a evitare i tanti sprechi. Così come è necessario il coraggio della felicità, ci vuole anche il coraggio della sobrietà.

In secondo luogo, per vivere questa Beatitudine **abbiamo tutti bisogno di conversione per quanto riguarda i poveri**. Dobbiamo prenderci cura di loro, essere sensibili alle loro necessità spirituali e materiali. A voi giovani affido in modo particolare il compito di rimettere al centro della cultura umana la solidarietà. Di fronte a vecchie e nuove forme di povertà – la disoccupazione, l’emigrazione, tante dipendenze di vario tipo –, abbiamo il dovere di essere vigilanti e consapevoli, vincendo la tentazione dell’indifferenza. Pensiamo anche a coloro che non si sentono amati, non hanno speranza per il futuro, rinunciano a impegnarsi nella vita perché sono scoraggiati, delusi, intimoriti. Dobbiamo imparare a stare con i poveri. Non riempiamoci la bocca di belle parole sui poveri! Incontriamoli, guardiamoli negli occhi, ascoltiamoli. I poveri sono per noi un’occasione concreta di incontrare Cristo stesso, di toccare la sua carne sofferente.

Ma – e questo è il terzo punto – i poveri non sono soltanto persone alle quali possiamo dare qualcosa. Anche loro hanno tanto da offrirci, da insegnarci. **Abbiamo tanto da imparare dalla saggezza dei poveri**! Pensate che un santo del secolo XVIII, Benedetto Giuseppe Labre, il quale dormiva per strada a Roma e viveva delle offerte della gente, era diventato consigliere spirituale di tante persone, tra cui anche nobili e prelati. In un certo senso i poveri sono come maestri per noi. Ci insegnano che una persona non vale per quanto possiede, per quanto ha sul conto in banca. Un povero, una persona priva di beni materiali, conserva sempre la sua dignità. I poveri possono insegnarci tanto anche sull’umiltà e la fiducia in Dio. Nella parabola del fariseo e del pubblicano (*Lc* 18,9-14), Gesù presenta quest’ultimo come modello perché è umile e si riconosce peccatore. Anche la vedova che getta due piccole monete nel tesoro del tempio è esempio della generosità di chi, anche avendo poco o nulla, dona tutto (*Lc* 21,1-4).

**4. … perché di essi è il Regno dei cieli**

Tema centrale nel Vangelo di Gesù è il Regno di Dio. Gesù è il Regno di Dio in persona, è l’Emmanuele, Dio-con-noi. Ed è nel cuore dell’uomo che il Regno, la signoria di Dio si stabilisce e cresce. Il Regno è allo stesso tempo dono e promessa. Ci è già stato dato in Gesù, ma deve ancora compiersi in pienezza. Perciò ogni giorno preghiamo il Padre: «Venga il tuo regno».  
C’è un legame profondo tra povertà ed evangelizzazione, tra il tema della scorsa Giornata Mondiale della Gioventù - «*Andate e fate discepoli tutti i popoli*» (*Mt* 28,19) - e quello di quest’anno: «*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*» (*Mt* 5,3). Il Signore vuole una Chiesa povera che evangelizzi i poveri. Quando inviò i Dodici in missione, Gesù disse loro: «*Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento*» (*Mt* 10,9-10). La povertà evangelica è condizione fondamentale affinché il Regno di Dio si diffonda. Le gioie più belle e spontanee che ho visto nel corso della mia vita sono quelle di persone povere che hanno poco a cui aggrapparsi. L’evangelizzazione, nel nostro tempo, sarà possibile soltanto per contagio di gioia.  
Come abbiamo visto, la Beatitudine dei poveri in spirito orienta il nostro rapporto con Dio, con i beni materiali e con i poveri. Davanti all’esempio e alle parole di Gesù, avvertiamo quanto abbiamo bisogno di conversione, di far sì che sulla logica dell’avere di più prevalga quella dell’essere di più! I santi sono coloro che più ci possono aiutare a capire il significato profondo delle Beatitudini. La **canonizzazione** di Giovanni Paolo II nella seconda domenica di Pasqua, in questo senso, è un evento che riempie il nostro cuore di gioia. Lui sarà il grande patrono delle GMG, di cui è stato l’iniziatore e il trascinatore. E nella comunione dei santi continuerà ad essere per tutti voi un padre e un amico.

Nel prossimo mese di aprile ricorre anche il **trentesimo anniversario** della consegna ai giovani della Croce del Giubileo della Redenzione. Proprio a partire da quell’atto simbolico di Giovanni Paolo II iniziò il grande pellegrinaggio giovanile che da allora continua ad attraversare i cinque continenti. Molti ricordano le parole con cui il Papa, la domenica di Pasqua del 1984, accompagnò il suo gesto: «Carissimi giovani, al termine dell’Anno Santo affido a voi il segno stesso di quest’Anno Giubilare: la Croce di Cristo! Portatela nel mondo, come segno dell’amore del Signore Gesù per l’umanità, ed annunciate a tutti che solo in Cristo morto e risorto c’è salvezza e redenzione».

Cari giovani, il Magnificat, il cantico di Maria, povera in spirito, è anche il canto di chi vive le Beatitudini. La gioia del Vangelo sgorga da un cuore povero, che sa esultare e meravigliarsi per le opere di Dio, come il cuore della Vergine, che tutte le generazioni chiamano “beata” (cfr *Lc* 1,48). Lei, la madre dei poveri e la stella della nuova evangelizzazione, ci aiuti a vivere il Vangelo, a incarnare le Beatitudini nella nostra vita, ad avere il coraggio della felicità.

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO  
AI FIDANZATI CHE SI PREPARANO AL MATRIMONIO

Piazza San Pietro, venerdì 14 febbraio 2014

**Domanda 1: La paura del “per sempre”**

Santità, in tanti oggi pensano che promettersi fedeltà per tutta la vita sia un’impresa troppo difficile; molti sentono che la sfida di vivere insieme per sempre è bella, affascinante, ma troppo esigente, quasi impossibile. Le chiederemmo la sua parola per illuminarci su questo.

Ringrazio per la testimonianza e per la domanda. Vi spiego: loro mi hanno inviato le domande in anticipo… Si capisce… E così io ho potuto riflettere e pensare una risposta un po’ più solida.

E’ importante chiedersi se è possibile amarsi “per sempre”. Questa è una domanda che dobbiamo fare: è possibile amarsi “per sempre”? Oggi tante persone hanno paura di fare scelte definitive. Un ragazzo diceva al suo vescovo: “Io voglio diventare sacerdote, ma soltanto per dieci anni”. Aveva paura di una scelta definitiva. Ma è una paura generale, propria della nostra cultura.  Fare scelte per tutta la vita, sembra impossibile. Oggi tutto cambia rapidamente, niente dura a lungo… E questa mentalità porta tanti che si preparano al matrimonio a dire: “stiamo insieme finché dura l’amore”, e poi? Tanti saluti e ci vediamo… E finisce così il matrimonio. Ma cosa intendiamo per “amore”? Solo un sentimento, uno stato psicofisico? Certo, se è questo, non si può costruirci sopra qualcosa di solido. Ma se invece l’amore è una *relazione*, allora è una realtà che cresce, e possiamo anche dire a modo di esempio che si costruisce come una casa. E la casa si costruisce assieme, non da soli! Costruire qui significa favorire e aiutare la crescita. Cari fidanzati, voi vi state preparando a crescere insieme, a costruire questa casa, per vivere insieme per sempre. Non volete fondarla sulla sabbia dei sentimenti che vanno e vengono, ma sulla roccia dell’amore vero, l’amore che viene da Dio. La famiglia nasce da questo progetto d’amore che vuole crescere come si costruisce una casa che sia luogo di affetto, di aiuto, di speranza, di sostegno. Come l’amore di Dio è stabile e per sempre, così anche l’amore che fonda la famiglia vogliamo che sia stabile e per sempre. Per favore, non dobbiamo lasciarci vincere dalla “cultura del provvisorio”! Questa cultura che oggi ci invade tutti, questa cultura del provvisorio. Questo non va!

Dunque come si cura questa paura del “per sempre”? Si cura giorno per giorno affidandosi al Signore Gesù in una vita che diventa un cammino spirituale quotidiano, fatto di passi - passi piccoli, passi di crescita comune - fatto di impegno a diventare donne e uomini maturi nella fede. Perché, cari fidanzati, il “per sempre” non è solo una questione di durata! Un matrimonio non è riuscito solo se dura, ma è importante la sua qualità. Stare insieme e sapersi amare per sempre è la sfida degli sposi cristiani. Mi viene in mente il miracolo della moltiplicazione dei pani: anche per voi, il Signore può moltiplicare il vostro amore e donarvelo fresco e buono ogni giorno. Ne ha una riserva infinita! Lui vi dona l’amore che sta a fondamento della vostra unione e ogni giorno lo rinnova, lo rafforza. E lo rende ancora più grande quando la famiglia cresce con i figli. In questo cammino è importante, è necessaria la preghiera, sempre. Lui per lei, lei per lui e tutti e due insieme. Chiedete a Gesù di moltiplicare il vostro amore. Nella preghiera del Padre Nostro noi diciamo: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”. Gli sposi possono imparare a pregare anche così: “Signore, dacci oggi il nostro amore quotidiano”, perché l’amore quotidiano degli sposi è il pane, il vero pane dell’anima, quello che li sostiene per andare avanti. E la preghiera: possiamo fare la prova per sapere se sappiamo dirla? “Signore dacci oggi il nostro amore quotidiano”. Tutti insieme! [fidanzati: “Signore dacci oggi il nostro amore quotidiano”]. Un’altra volta! [fidanzati: “Signore dacci oggi il nostro amore quotidiano”]. Questa è la preghiera dei fidanzati e degli sposi. Insegnaci ad amarci, a volerci bene! Più vi affiderete a Lui, più il vostro amore sarà “per sempre”, capace di rinnovarsi, e vincerà ogni difficoltà. Questo ho pensato che volevo dirvi, rispondendo alla vostra domanda. Grazie!

**Domanda 2: Vivere insieme: lo “stile” della vita matrimoniale**

Santità, vivere insieme tutti i giorni è bello, dà gioia, sostiene. Ma è una sfida da affrontare. Crediamo che bisogna imparare ad amarsi. C’è uno “stile” della vita di coppia, una spiritualità del quotidiano che vogliamo apprendere. Può aiutarci in questo, Padre Santo?

Vivere insieme è un’arte, un cammino paziente, bello e affascinante. Non finisce quando vi siete conquistati l’un l’altro… Anzi, è proprio allora che inizia! Questo cammino di ogni giorno ha delle regole che si possono riassumere in queste tre parole che tu hai detto, parole che ho ripetuto tante volte alle famiglie: *permesso - ossia ‘posso’, tu hai detto –* *grazie*, e *scusa*.

“Posso-*Permesso?*”. E’ la richiesta gentile di poter entrare nella vita di qualcun altro con rispetto e attenzione. Bisogna imparare a chiedere: posso fare questo? Ti piace che facciamo così? Che prendiamo questa iniziativa, che educhiamo così i figli? Vuoi che questa sera usciamo?... Insomma, chiedere permesso significa saper entrare con cortesia nella vita degli altri. Ma sentite bene questo: saper entrare con cortesia nella vita degli altri. E non è facile, non è facile. A volte invece si usano maniere un po’ pesanti, come certi scarponi da montagna! L’amore vero non si impone con durezza e aggressività. Nei *Fioretti* di san Francesco si trova questa espressione: «Sappi che la cortesia è una delle proprietà di Dio … e la cortesia è sorella della carità, la quale spegne l’odio e conserva l’amore» (Cap. 37). Sì, la cortesia conserva l’amore. E oggi nelle nostre famiglie, nel nostro mondo, spesso violento e arrogante, c’è bisogno di molta più cortesia. E questo può incominciare a casa.

“*Grazie*”. Sembra facile pronunciare questa parola, ma sappiamo che non è così… Però è importante! La insegniamo ai bambini, ma poi la dimentichiamo! La gratitudine è un sentimento importante! Un’anziana, una volta, mi diceva a Buenos Aires: “la gratitudine è un fiore che cresce in terra nobile”. E’ necessaria la nobiltà dell’anima perché cresca questo fiore. Ricordate il Vangelo di Luca? Gesù guarisce dieci malati di lebbra e poi solo uno torna indietro a dire grazie a Gesù. E il Signore dice: e gli altri nove dove sono? Questo vale anche per noi: sappiamo ringraziare? Nella vostra relazione, e domani nella vita matrimoniale, è importante tenere viva la coscienza che l’altra persona è un dono di Dio, e ai doni di Dio si dice grazie! E in questo atteggiamento interiore dirsi grazie a vicenda, per ogni cosa. Non è una parola gentile da usare con gli estranei, per essere educati. Bisogna sapersi dire grazie, per andare avanti bene insieme nella vita matrimoniale.

La terza: “*Scusa*”. Nella vita facciamo tanti errori, tanti sbagli. Li facciamo tutti. Ma forse qui c’è qualcuno che non mai ha fatto uno sbaglio? Alzi la mano se c’è qualcuno, lì: una persona che mai ha fatto uno sbaglio? Tutti ne facciamo! Tutti! Forse non c’è giorno in cui non facciamo qualche sbaglio. La Bibbia dice che il più giusto pecca sette volte al giorno. E così noi facciamo sbagli… Ecco allora la necessità di usare questa semplice parola: “scusa”. In genere ciascuno di noi è pronto ad accusare l’altro e a giustificare se stesso. Questo è incominciato dal nostro padre Adamo, quando Dio gli chiede: “Adamo, tu hai mangiato di quel frutto?”. “Io? No! E’ quella che me lo ha dato!”. Accusare l’altro per non dire “scusa”, “perdono”. E’ una storia vecchia! E’ un istinto che sta all’origine di tanti disastri. Impariamo a riconoscere i nostri errori e a chiedere scusa. “Scusa se oggi ho alzato la voce”; “scusa se sono passato senza salutare”; “scusa se ho fatto tardi”, “se questa settimana sono stato così silenzioso”, “se ho parlato troppo senza ascoltare mai”; “scusa mi sono dimenticato”; “scusa ero arrabbiato e me la sono presa con te”… Tanti “scusa” al giorno noi possiamo dire. Anche così cresce una famiglia cristiana. Sappiamo tutti che non esiste la famiglia perfetta, e neppure il marito perfetto, o la moglie perfetta. Non parliamo della suocera perfetta…. Esistiamo noi, peccatori. Gesù, che ci conosce bene, ci insegna un segreto: non finire mai una giornata senza chiedersi perdono, senza che la pace torni nella nostra casa, nella nostra famiglia. E’ abituale litigare tra gli sposi, ma sempre c’è qualcosa, avevamo litigato… Forse vi siete arrabbiati, forse è volato un piatto, ma per favore ricordate questo: mai finire la giornata senza fare la pace! Mai, mai, mai! Questo è un segreto, un segreto per conservare l’amore e per fare la pace. Non è necessario fare un bel discorso… Talvolta un gesto così e… è fatta la pace. Mai finire… perché se tu finisci la giornata senza fare la pace, quello che hai dentro, il giorno dopo è freddo e duro ed è più difficile fare la pace. Ricordate bene: mai finire la giornata senza fare la pace! Se impariamo a chiederci scusa e a perdonarci a vicenda, il matrimonio durerà, andrà avanti. Quando vengono nelle udienze o a Messa qui a Santa Marta gli anziani sposi, che fanno il 50.mo, io faccio la domanda: “Chi ha sopportato chi?” È bello questo! Tutti si guardano, mi guardano, e mi dicono: “Tutt’e due!”. E questo è bello! Questa è una bella testimonianza!

**Domanda 3: Lo stile della celebrazione del Matrimonio**

Santità, in questi mesi stiamo facendo tanti preparativi per le nostre nozze. Può darci qualche consiglio per celebrare bene il nostro matrimonio?

Fate in modo che sia una vera festa - perché il matrimonio è una festa - una festa cristiana, non una festa mondana! Il motivo più profondo della gioia di quel giorno ce lo indica il Vangelo di Giovanni: ricordate il miracolo delle nozze di Cana? A un certo punto il vino viene a mancare e la festa sembra rovinata. Immaginate di finire la festa bevendo tè! No, non va! Senza vino non c’è festa! Su suggerimento di Maria, in quel momento Gesù si rivela per la prima volta e dà un segno: trasforma l’acqua in vino e, così facendo, salva la festa di nozze. Quanto accaduto a Cana duemila anni fa, capita in realtà in ogni festa nuziale: ciò che renderà pieno e profondamente vero il vostro matrimonio sarà la presenza del Signore che si rivela e dona la sua grazia. È la sua presenza che offre il “vino buono”, è Lui il segreto della gioia piena, quella che scalda il cuore veramente. E’ la presenza di Gesù in quella festa. Che sia una belle festa, ma con Gesù! Non con lo spirito del mondo, no! Questo si sente, quando il Signore è lì.

Al tempo stesso, però, è bene che il vostro matrimonio sia sobrio e faccia risaltare ciò che è veramente importante. Alcuni sono più preoccupati dei segni esteriori, del banchetto, delle fotografie, dei vestiti e dei fiori... Sono cose importanti in una festa, ma solo se sono capaci di indicare il vero motivo della vostra gioia: la benedizione del Signore sul vostro amore. Fate in modo che, come il vino di Cana, i segni esteriori della vostra festa rivelino la presenza del Signore e ricordino a voi e a tutti l’origine e il motivo della vostra gioia.

Ma c’è qualcosa che tu hai detto e che voglio prendere al volo, perché non voglio lasciarla passare. Il matrimonio è anche un lavoro di tutti i giorni, potrei dire un lavoro artigianale, un lavoro di oreficeria, perché il marito ha il compito di fare più donna la moglie e la moglie ha il compito di fare più uomo il marito. Crescere anche in umanità, come uomo e come donna. E questo si fa tra voi. Questo si chiama crescere insieme. Questo non viene dall’aria! Il Signore lo benedice, ma viene dalla vostre mani, dai vostri atteggiamenti, dal modo di vivere, dal modo di amarvi. Farci crescere! Sempre fare in modo che l’altro cresca. Lavorare per questo. E così, non so, penso a te che un giorno andrai per la strada del tuo paese e la gente dirà: “Ma guarda quella che bella donna, che forte!…”. “Col marito che ha, si capisce!”. E anche a te: “Guarda quello, com’è!…”. “Con la moglie che ha, si capisce!”. È questo, arrivare a questo: farci crescere insieme, l’uno l’altro. E i figli avranno questa eredità di aver avuto un papà e una mamma che sono cresciuti insieme, facendosi - l’un l’altro - più uomo e più donna!

GRAZIE A TE, DONNA

Grazie a te, donna-madre, che ti fai grembo dell'essere umano nella gioia e nel travaglio di un'esperienza unica, che ti rende sorriso di Dio per il bimbo che viene alla luce, ti fa guida dei suoi primi passi, sostegno della sua crescita, punto di riferimento nel successivo cammino della vita.

Grazie a te, donna-sposa, che unisci irrevocabilmente il tuo destino a quello di un uomo, in un rapporto di reciproco dono, a servizio della comunione e della vita.

Grazie a te, donna-figlia e donna-sorella, che porti nel nucleo familiare e poi nel complesso della vita sociale

le ricchezze della tua sensibilità, della tua intuizione, della tua generosità e della tua costanza.

Grazie a te, donna-lavoratrice, impegnata in tutti gli ambiti della vita sociale, economica, culturale, artistica, politica, per l'indispensabile contributo che dai all'elaborazione di una cultura capace di coniugare ragione e sentimento, ad una concezione della vita sempre aperta al senso del «mistero», alla edificazione di strutture economiche e politiche più ricche di umanità.

Grazie a te, donna-consacrata, che sull'esempio della più grande delle donne, la Madre di Cristo, Verbo incarnato, ti apri con docilità e fedeltà all'amore di Dio, aiutando la Chiesa e l'intera umanità a vivere nei confronti di Dio una risposta «sponsale», che esprime meravigliosamente la comunione che Egli vuole stabilire con la sua creatura.

Grazie a te, donna, per il fatto stesso che sei donna! Con la percezione che è propria della tua femminilità tu arricchisci la comprensione del mondo e contribuisci alla piena verità dei rapporti umani.

Beato papa Giovanni Paolo II, Lettera alle donne del 1995

(Proposto da Liliana l’8 marzo 2014)

[CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA](http://www.vatican.va/news_services/liturgy/libretti/2014/20140328-libretto-liturgia-penitenziale.pdf)

Omelia del Santo padre Francesco per l’inizio delle “24 ore per il Signore”, nella Basilica Vaticana, venerdì 28 marzo 2014.

Nel periodo della Quaresima la Chiesa, a nome di Dio, rinnova l’**appello alla conversione**. È la chiamata a cambiare vita. Convertirsi non è questione di un momento o di un periodo dell’anno, è **impegno che dura tutta la vita**. Chi tra di noi può presumere di non essere peccatore? Nessuno. Tutti lo siamo. Scrive l’apostolo Giovanni: «*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità*» (*1Gv* 1,8-9). È quello che avviene anche in questa celebrazione e in tutta questa **giornata penitenziale**. La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci introduce in **due elementi essenziali della vita cristiana**.

Il primo: ***Rivestirci dell’uomo nuovo***. L’uomo nuovo, «*creato secondo Dio*» (*Ef* 4,24), nasce nel Battesimo, dove si riceve la vita stessa di Dio, che ci rende suoi figli e ci incorpora a Cristo e alla sua Chiesa. Questa vita nuova permette di guardare alla realtà con occhi diversi, senza più essere distratti dalle cose che non contano e non possono durare a lungo, dalle cose che finiscono con il tempo. Per questo siamo chiamati ad abbandonare i comportamenti del peccato e fissare lo sguardo sull’essenziale. «**L’uomo vale più per quello che è che per quello che ha**» (*Gaudium et spes*, 35). Ecco la differenza tra la vita deformata dal peccato e quella illuminata della grazia. Dal cuore dell’uomo rinnovato secondo Dio provengono i **comportamenti buoni**: parlare sempre con verità ed evitare ogni menzogna; non rubare, ma piuttosto condividere quanto si possiede con gli altri, specialmente con chi è nel bisogno; non cedere all’ira, al rancore e alla vendetta, ma essere miti, magnanimi e pronti al perdono; non cadere nella maldicenza che rovina la buona fama delle persone, ma guardare maggiormente al lato positivo di ognuno. Si tratta di rivestirci dell’uomo nuovo, con questi atteggiamenti nuovi.

Il secondo elemento: ***Rimanere nell’amore***. L’amore di Gesù Cristo dura per sempre, non avrà mai fine perché è la vita stessa di Dio. Questo amore vince il peccato e dona la forza di rialzarsi e ricominciare, perché con il perdono il cuore si rinnova e ringiovanisce. Tutti lo sappiamo: il nostro Padre non si stanca mai di amare e i suoi occhi non si appesantiscono nel guardare la strada di casa, per vedere se il figlio che se n’è andato e si è perduto fa ritorno. Possiamo parlare della speranza di Dio: **nostro Padre ci aspetta sempre, non solo ci lascia la porta aperta, ma ci aspetta**. Lui è coinvolto in questo aspettare i figli. E questo Padre non si stanca nemmeno di amare l’altro figlio che, pur rimanendo sempre in casa con lui, tuttavia non è partecipe della sua misericordia, della sua compassione. Dio non solo è all’origine dell’amore, ma in Gesù Cristo ci chiama ad imitare il suo stesso modo di amare: «*Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri*» (*Gv* 13,34). Nella misura in cui i cristiani vivono questo amore, diventano nel mondo discepoli credibili di Cristo. L’amore non può sopportare di rimanere rinchiuso in se stesso. Per sua stessa natura è aperto, si diffonde ed è fecondo, genera sempre nuovo amore.

Cari fratelli e sorelle, dopo questa celebrazione, molti di voi si faranno missionari per **proporre ad altri l’esperienza della riconciliazione con Dio**. “24 ore per il Signore” è l’iniziativa a cui hanno aderito tante diocesi in ogni parte del mondo. A quanti incontrerete, potrete comunicare la gioia di ricevere il perdono del Padre e di ritrovare l’amicizia piena con Lui. E direte loro che nostro Padre ci aspetta, nostro Padre ci perdona, di più fa festa. Se tu vai a Lui con tutta la tua vita, anche con tanti peccati, invece di rimproverarti fa festa: questo è nostro Padre. Questo dovete dirlo voi, dirlo a tanta gente, oggi. Chi sperimenta la misericordia divina, è spinto a farsi artefice di misericordia tra gli ultimi e i poveri. In questi “*fratelli più piccoli*” Gesù ci aspetta (cfr *Mt* 25,40); **riceviamo misericordia e diamo misericordia**! Andiamogli incontro e celebreremo la Pasqua nella gioia di Dio!

Comitato della formazione

“È Maria, e il mistero della sua divina maternità, a suggerire ai consacrati l’atteggiamento di ascolto e di docilità, davanti alla Parola del Signore. … I Misteri dell’Annunciazione e della Visitazione sono il quotidiano riferimento per la preghiera e per la vita di ogni membro” (Stat. 1.2).

Nella solennità dell’Annunciazione offriamo un approfondimento di questo nostro gioioso impegno, prima secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica e poi con una riflessione all’Angelus di papa Benedetto XVI.

**25 Marzo: Annunciazione del Signore**

Maria

« Beata colei che ha creduto »

148 La Vergine Maria realizza nel modo più perfetto **l’obbedienza della fede**.

Nella fede, Maria accolse l’annunzio e la promessa a lei portati dall’angelo Gabriele, credendo che **nulla è impossibile a Dio**» (*Lc* 1,37), e dando il proprio consenso: «Sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (*Lc* 1,38). Elisabetta la salutò così: «Beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore» (*Lc* 1,45).

Per questa fede tutte le generazioni la chiameranno beata.

Gesù

430 Gesù in ebraico significa: «**Dio salva**». Al momento dell’annunciazione, l’angelo Gabriele dice che il suo nome proprio sarà Gesù, nome che esprime ad un tempo **la sua identità e la sua missione**. Poiché nessuno «può rimettere i peccati se non Dio solo» (*Mc* 2,7), in Gesù, il suo Figlio eterno fatto uomo, egli «salverà il suo popolo dai suoi peccati» (*Mt* 1,21).

Così, in Gesù, Dio ricapitola tutta la sua storia di salvezza a vantaggio degli uomini.

Fu concepito di Spirito Santo...

484 L’annunciazione a Maria inaugura la «**pienezza del tempo**» (*Gal* 4,4), cioè il compimento delle promesse e delle preparazioni. Maria è chiamata a concepire colui nel quale abiterà «corporalmente tutta la pienezza della divinità» (*Col* 2,9). La risposta divina al suo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo» (*Lc* 1,34) è data mediante la potenza dello Spirito: «Lo Spirito Santo scenderà su di te» (*Lc* 1,35).

L’immacolata concezione

490 Per essere la Madre del Salvatore, Maria «da Dio è stata arricchita di doni degni di una così grande missione» (*Lumen Gentium 55-56*). L’angelo Gabriele, al momento dell’annunciazione, la saluta come «**piena di grazia**» (*Lc* 1,28). In realtà, per poter dare il libero assenso della sua fede all’annunzio della sua vocazione, era necessario che fosse tutta sorretta dalla grazia di Dio.

« Avvenga per me secondo la tua parola... »

494 All’annunzio che avrebbe dato alla luce «il Figlio dell’Altissimo» senza conoscere uomo, per la potenza dello Spirito Santo, Maria ha risposto con «l’**obbedienza della fede**» (*Rm* 1,5), certa che nulla è impossibile a Dio: «Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc* 1,38). Così, dando il proprio assenso alla parola di Dio, Maria è diventata Madre di Gesù e, abbracciando con tutto l’animo e senza essere ritardata da nessun peccato la volontà divina di salvezza, si è offerta totalmente alla persona e all’opera del Figlio suo, mettendosi al servizio del mistero della redenzione, sotto di lui e con lui, con la grazia di Dio onnipotente:

«Come dice sant’Ireneo, “obbedendo divenne causa della salvezza per sé e per tutto il genere umano”.

Con lui, non pochi antichi Padri affermano: “**Il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l’obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva aveva legato con la sua incredulità, la Vergine Maria ha sciolto con la sua fede**”, e, fatto il paragone con Eva, chiamano Maria “la Madre dei viventi” e affermano spesso: “La morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria”».

La maternità di Maria verso la Chiesa

965 Dopo l’ascensione del suo Figlio, Maria «**con le sue preghiere aiutò le primizie della Chiesa**». Riunita con gli Apostoli e alcune donne, «anche Maria implorava con le sue preghiere il dono dello Spirito, che l’aveva già presa sotto la sua ombra nell’annunciazione».

La preghiera della Vergine Maria

2617 La preghiera di Maria ci è rivelata all’aurora della pienezza dei tempi. Prima dell’incarnazione del Figlio di Dio e prima dell’effusione dello Spirito Santo, la sua preghiera coopera in una maniera unica al disegno benevolo del Padre: al momento dell’annunciazione per il concepimento di Cristo, e in attesa della Pentecoste per la formazione della Chiesa, corpo di Cristo. Nella fede della sua umile serva il dono di Dio trova l’accoglienza che fin dall’inizio dei tempi aspettava. Colei che l’Onnipotente ha fatto «piena di grazia», risponde con l’**offerta di tutto il proprio essere**: «Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola». «**Fiat**», è la preghiera cristiana: essere interamente per lui, dal momento che egli è interamente per noi.

In comunione con la santa Madre di Dio

2673 Nella preghiera, lo Spirito Santo ci unisce alla persona del Figlio unigenito, nella sua umanità glorificata. Per essa ed in essa **la nostra preghiera filiale entra in comunione, nella Chiesa, con la Madre di Gesù.**

2674 Dopo il consenso dato nella fede al momento dell’annunciazione e mantenuto, senza esitazione, sotto la croce, la maternità di Maria si estende ora ai fratelli e alle sorelle del Figlio suo, «ancora pellegrini e posti in mezzo a pericoli e affanni» *(LG 62)*. **Gesù, l’unico mediatore, è la via della nostra preghiera**; **Maria**, Madre sua e Madre nostra, è pura trasparenza di lui: ella «**mostra la via**» (*hodighitria*), ne è «il segno», secondo l’iconografia tradizionale in Oriente e in Occidente.

Papa BENEDETTO XVI all’Angelus della *V Domenica di Quaresima, 25 marzo 2007*

*Cari fratelli e sorelle!*

Il 25 marzo ricorre la solennità dell’**Annunciazione** della Beata Vergine Maria. Quest’anno essa coincide con una Domenica di Quaresima e perciò verrà celebrata domani. Vorrei comunque ora soffermarmi su questo **stupendo mistero della fede**, che contempliamo ogni giorno nella recita dell’*Angelus*. L’Annunciazione, narrata all’inizio del Vangelo di san Luca, è un avvenimento umile, nascosto – nessuno lo vide, nessuno lo conobbe, se non Maria –, ma al tempo stesso decisivo per la storia dell’umanità. Quando la Vergine disse il suo "sì" all’annuncio dell’Angelo, Gesù fu concepito e con Lui incominciò la nuova era della storia, che sarebbe stata poi sancita nella Pasqua come "nuova ed eterna Alleanza". In realtà, il "sì" di Maria è il riflesso perfetto di quello di Cristo stesso quando entrò nel mondo, come scrive la Lettera agli Ebrei interpretando il Salmo 39: "*Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per compiere, o Dio, la tua volontà*" (*Eb*10,7). L’obbedienza del Figlio si rispecchia nell’obbedienza della Madre e così, per l’incontro di questi due "sì", Dio ha potuto assumere un volto di uomo. Ecco perché l’Annunciazione è anche una **festa cristologica**, perché celebra un mistero centrale di **Cristo: la sua Incarnazione**.

"*Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua Parola*". La risposta di Maria all’Angelo si prolunga nella **Chiesa, chiamata a rendere presente Cristo nella storia,** offrendo la propria disponibilità perché Dio possa continuare a visitare l’umanità con la sua misericordia. **Il "sì" di Gesù e di Maria si rinnova così nel "sì" dei santi**, specialmente dei martiri, che vengono uccisi a causa del Vangelo. Lo sottolineo ricordando che ieri, 24 marzo, anniversario dell’assassinio di Mons. Oscar Romero, Arcivescovo di San Salvador, si è celebrata la Giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri: vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e laici stroncati nel compimento della loro missione di evangelizzazione e promozione umana. Essi, i **missionari martiri**, come dice il tema di quest’anno, **sono "speranza per il mondo"**, perché testimoniano che **l’amore di Cristo è più forte della violenza e dell’odio**. Non hanno cercato il martirio, ma sono stati pronti a dare la vita per rimanere fedeli al Vangelo. Il martirio cristiano si giustifica soltanto come supremo atto d’amore a Dio ed ai fratelli.

In questo tempo quaresimale più frequentemente contempliamo la Madonna che sul Calvario sigilla il "sì" pronunziato a Nazaret. Unita a Gesù, il Testimone dell’amore del Padre, **Maria ha vissuto il martirio dell’anima**. Invochiamo con fiducia la sua intercessione, perché la Chiesa, fedele alla sua missione, dia al mondo intero testimonianza coraggiosa dell’amore di Dio.

VITA DELLA COMUNITÀ

La nostra lectio 🕮

PER AIUTARE LA LETTURA SPIRITUALE DELL'APOCALISSE

che mediteremo dal 28 aprile al 22 luglio 2014

Libera sintesi di don Giampaolo attinta dai testi su San Giovanni del biblista padre Ugo Vanni.

\*Il fatto che il nome di Giovanni appaia con un riferimento indubitabile a Giovanni l'Apostolo ed Evangelista per ben tre volte all'inizio dell'Apocalisse (cf. *Ap* 1,1.4.9) indica un chiarissimo rapporto tra questo libro e il Quarto Vangelo.

La tradizione associa anche le tre lettere di Giovanni del Nuovo testamento al **medesimo autore**, identificandolo col “**discepolo amato dal Signore**”.

Pertanto una comune paternità assimila questi testi detti “corpo giovanneo” e non sarà difficile percepirli legati da un filo conduttore e da uno sviluppo progressivo non solo cronologico ma anche altamente qualitativo come potremo brevemente annotare.

Serve però subito precisare che **la Tradizione identifica anche la comunità** nella quale Giovanni si sarebbe insediato attorno agli anni 60 portando con sé la madre di Gesù in ottemperanza al mandato ricevuto da Gesù stesso ai piedi della croce (cf. *Gv* 19,27).

Si tratta della comunità di Efeso ove in una rilevante comunità giudaica era giunta la prorompente forza del Vangelo, corroborata dalla predicazione e dal ministero di Paolo. Tale chiesa era nelle migliori condizioni per maturare un cammino di fede sempre più in profondità alla luce dello Spirito Santo.

Tutta la letteratura giovannea nei suoi diversi strati e livelli può così maturare nel contesto di una vita ecclesiale e liturgica beneficiata oltretutto dalla prolungata presenza della Vergine Maria.

\*\*Possiamo immaginare tutte queste pagine profluire a noi dalla scuola dello Spirito Santo che inebria la testimonianza di Giovanni e la mediazione continua della divina Maternità di Maria nel contatto vivo col Signore Risorto che convoca e forma nella fede la sua comunità nascente.

Nel dono di un tempo prolungato cresce e zampilla in modo progressivo e sempre più denso una fede che deve sigillare ma anche far crescere in maturazione personale e comunitaria tutta l'esperienza sempre più profonda della vita cristiana.

Alcune tematiche che possiamo individuare sembrano lanciare a noi la possibilità di questo approfondimento e di questa assimilazione progressiva della fede e della vita cristiana, raccolta e condensata nelle ultime pagine della Sacra Scrittura.

\*\*\*Possiamo mettere a fuoco cinque tematiche essenziali:

- la figura di Cristo-Agnello

- la dinamica dello Spirito

- la venuta di Cristo

- la maternità di Maria come modello di quella della Chiesa

- il concetto di santità.

**A-Cristo Agnello**

**Nel quarto Vangelo** due volte si riporta la parola Agnello subito all'inizio: questo avviene in un modo esplicito da parte del Precursore per indicare la vera ed effettiva Pasqua imminente e compiuta nella missione di Gesù (cf. *Gv* 1,29.35)

**Nelle lettere** non troviamo il termine in modo esplicito ma l'espressione "*remissione dei peccati*", riferita all'Agnello.

**Nell'Apocalisse** troviamo subito un dialogo liturgico con inno di lode "*a colui che ci ama e ha sciolto e liberato tutti noi dai nostri peccati col suo Sangue*" (1,5b-6a).

In 5,6 si presenta esplicitamente "*l'Agnello sgozzato in piedi*" nella sua gloria di Risorto e in seguito si cita 29 volte!!!

Si vede chiarissima la presentazione progressiva e compiuta da cogliere e meditare con sempre maggiore capacità di attenzione e contemplazione!

**B-Lo Spirito di verità e di profezia**

**Nel Vangelo** di Giovanni lo Spirito Santo di cui subito si parla nel dialogo tra Gesù e Nicodemo (cf. 3) viene, ripetutamente chiamato "*Spirito di verità*” nei capp. 14-16.

**Nelle lettere** si conferma che lo Spirito di verità ricevuto dalla comunità cristiana rimane in essa per testimoniare anche contro corrente tutte le verità ricevute su Cristo e sulla Chiesa.

**Nell'Apocalisse** avviene una accentuazione fortissima della testimonianza dello Spirito che viene ad assumere un carattere di particolare aggressività con capacità profetica.

Infatti lo Spirito che prima ha gestito la verità di Gesù nel cristiano come "*Spirito di verità*" si rivela ora come "*Spirito di profezia*".

Nell'azione dello Spirito Santo la verità di Gesù viene sempre più interiorizzata così che ogni cristiano è spinto a proiettare al di fuori, in tutto l'ambiente che lo circonda, la verità-testimonianza che possiede!

In Apocalisse 19,10 si dice: "*La testimonianza di Gesù infatti è lo Spirito della profezia*"!

Il cristiano ha gestito all'inizio la verità di Gesù ed ora al termine di un processo vissuto nel tempo lo "*Spirito di verità*" si rivela come lo “*Spirito della profezia*"!

Da ogni singolo battezzato, nutrito e cresciuto nella fede della Chiesa, ora Cristo viene totalmente comunicato agli altri e la testimonianza di Gesù diventa profezia per l'umanità intera!

In questa arcata formativa, veramente ogni discepolo diventa missionario!

**C-La venuta di Cristo**

Ovviamente **il Vangelo** parla della venuta storica, ma al cap. 21 si fa cenno anche al ritorno ultimo del Cristo.

**Le lettere** parlano di questo ritorno in modo impressionistico e sconvolgente.

**L'Apocalisse** riprende e reinterpreta la concezione di Paolo.

Ora nell'ottica di Paolo la seconda venuta non presuppone l'entrata in scena di un assente, ma parla di PARUSIA, ovverosia di manifestazione di una Presenza che diventa effettiva.

La presenza del Cristo da invisibile e incompleta diventerà alla fine evidente e perfetta con un'esplicitazione totale.

Su questa linea si muove l'Apocalisse e insiste sulla presenza attuale, attiva e coinvolgente di Cristo crocifisso e risorto che guida e segue con continuità la comunità cristiana.

Nella prima parte del libro la Presenza del Cristo si fa percepire dalla Chiesa dal di dentro di essa. Nella seconda parte la Presenza del Cristo esplicitata nella figura dell'Agnello spingerà la Chiesa alla più stretta collaborazione nella medesima storia della salvezza: Egli stesso la guiderà a manifestare la sua stessa presenza nel modo più coinvolgente nella "*celeste e nuova Gerusalemme*"!

**D-La maternità di Maria e la maternità della Chiesa**

**Il Vangelo** allude chiaramente alla maternità di Maria facendo comparire in modo esplicito l'espressione "*la madre di Gesù*" in *Gv* 2,3-4 e in *Gv* 19,26-27.

**Nelle lettere** non c'é una esplicita allusione a Maria tuttavia compaiono espressioni particolarissime e molto belle che inducono a ipotizzare una effettiva presenza della Madre di Cristo nella comunità dell'apostolo Giovanni: basta ascoltare per questo la pericope iniziale della prima lettera (1,1-4)!

**Nell'Apocalisse** troviamo il grande segno nel capitolo 12 e dai padri della Chiesa siamo invitati a dire che quello che ivi si vuole proclamare riguarda Maria SS.ma Madre del Messia ma anche la Chiesa e pure ogni anima cristiana.

Ogni anima cristiana infatti illuminata da Cristo **è più grande di tutta la creazione**, come la stessa comunità dei battezzati concorporati in Cristo e ovviamente Maria SS.ma, la Madre di Dio che porta in grembo lo stesso Creatore.

Nel grande quadro della "*donna vestita di luce*" si vede tutta la realtà trascendente e divinizzata della nuova umanità!

Ma nel quadro della "*donna incinta*" si coglie tutto il mistero della missione della Chiesa e di ogni anima cristiana alla luce della divina maternità di Maria SS.ma chiamata ad accogliere e a donare al mondo, il Figlio di Dio, Signore e Salvatore!

**E-La santità**

**Nel Vangelo** la santità risulta essere una connotazione tipica del Padre: "*Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola come noi*" (*Gv* 17,11) In particolare e permanente correlazione con la santità del Padre, nella sua passione d'amore Cristo prega perché anche i suoi discepoli entrino con fedeltà assoluta nella volontà di Dio: "*Per loro, o Padre Santo, io santifico me stesso perché anch'essi siano santificati nella verità*" (*Gv*17,19).

**Nell'Apocalisse** compare la santità percepita in tutta la sua divina trascendenza: “*Santo, Santo, Santo il Signore, Iddio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che sta venendo*" (cfr. *Ap* 4,8).

Compare anche un santo timore con la necessità urgente di lodare e glorificare il Nome dell'Onnipotente invitando tutti a una liturgia globale e cosmica: "*Chi non temerà, Signore e non glorificherà il tuo nome?*" (cfr. *Ap* 15,4 e 16,5).

La preghiera del Figlio infine appare esaudita perché il popolo intero dei cristiani appare innestato in questa santità: "*Qui é la costanza dei santi: sono coloro che mantengono i comandamenti di Dio e la fede di Gesù*" (*Ap* 14,12).

**In conclusione** possiamo affermare che i cristiani sono coloro che possiedono la straordinaria dote della perseveranza, capaci di andare responsabilmente contro corrente. Essi hanno un rapporto stabile con la Parola di Dio nel dialogo stesso profondo e intimo del Signore Gesù, e sono portati con piena fiducia nello Spirito Santo a un rapporto pieno, diretto, **senza veli e per sempre** col Santo dei Santi: il Padre Celeste!

\* \* \*

La memoria dei nostri incontri

ASSEMBLEA GENERALE DEL 9 FEBBRAIO 2014 A BOLOGNA

Temi: FORMAZIONE IN PROSSIMITÀ DELLE ELEZIONI

PROPOSTA DI MODIFICA DELLO STATUTO

Si inizia l’incontro con una preghiera. Quindi **don Giampaolo** propone la lettura dalla Prima lettera di san Paolo ai Corinti, cap. 1,1-31, sottolineando alcuni caratteri della nostra chiamata, presenti nel brano: “… *santificati in Cristo Gesù… santi per chiamata… chiamati (dal Padre) alla comunione con il suo Figlio Gesù Cristo… (una chiamata di cui) nessuno può vantarsi di fronte a Dio…*”. Don Giampaolo si unisce al ringraziamento a Dio dell’apostolo per la nostra Comunità nella quale, nella Chiesa, siamo arricchiti del dono della Parola di Dio per darne testimonianza durante il tempo del nostro esilio terreno, ognuno nella sua vocazione specifica. Anche per noi la santità, la perfezione, non è individuale, ma di relazione, in una comunione che ci è affidata da custodire; come consacrati serviamo questa comunione.

**Massimo** ha quindi esposto il contenuto di questa assemblea generale, formata da due momenti:

1. Relazione di Marta e Stefania come aiuto per le prossime votazioni.
2. Votazioni per la modifica dello Statuto.

**Marta** e **Stefania** si alternano a svolgere la loro relazione, preparata insieme e riportata per intero nel Notiziario n. 128 che è stato appena distribuito perché si possa seguire la relazione con il testo scritto.

Dopo di loro, e dopo un breve intervallo, **Luca** e **Lino** illustrano le due modifiche che sono sottoposte al voto dei consacrati, nella modalità prevista dallo Statuto (3.1.1 e 3.4.2). Dopo una vivace consultazione, si decide di fare votare i presenti (48 con alcune deleghe), gli altri esprimeranno questo voto quando voteranno nei Cenacoli per il rinnovo delle cariche comunitarie.

**2 PROPOSTE DI MODIFICA DELLO STATUTO**

* Vuoi modificare l'art. 3.1.1 dello Statuto nel seguente modo:

"Ogni incarico e servizio, ai vari livelli, **ha la durata di cinque anni e può essere esercitato continuativamente per non più di dieci anni**, salvo eccezioni che devono essere valutate dalla Presidenza. Tali limiti non valgono per il Sacerdote, per il quale le norme sono quelle indicate al 3.3.3" ?

* Vuoi modificare l'art. 3.4.2 ultimo capoverso dello Statuto, nel seguente modo:

“Le preferenze per i due superiori uomo e donna, sono indicate con voto segreto dai membri consacrati del ramo aventi diritto. La Commissione elettorale nominata dalla Presidenza farà un elenco dei membri eleggibili.

Entro 30 giorni, si riuniranno i membri del primo ramo del Consiglio di Comunità in seduta straordinaria, allargato agli incaricati dei Gruppi di fraternità, che eleggeranno i due superiori uomo e donna, con voto segreto, scegliendo fra i tre che hanno ottenuto maggiori preferenze, come indicato al 3.3.5” ?

Alle 18,30 si conclude l’assemblea con la celebrazione dei Vespri e ci si dà appuntamento per il ritiro di inizio Quaresima.

NOTIZIE

DON DIVO BARSOTTI – LETTERE DI PATERNITÀ SPIRITUALE

Il centenario della nascita di don Divo Barsotti, il 25 aprile prossimo, sarà celebrato oltre che dal convegno che si terrà a Firenze nei giorni 25-26-27 aprile, con la pubblicazione di un volume dal titolo “Amatissimo dal Signore…”, che raccoglierà molte delle lettere di “paternità spirituale” scritte da Barsotti a un gran numero di interlocutori che si rivolgevano a lui per avere una guida, un consiglio, un incoraggiamento.

“Dio aveva dotato don Divo – spiega uno dei suoi “figli”, padre Agostino Ziino – di questo particolare carisma, offrendogli così un canale privilegiato per trasmettere quella ricchezza interiore di vita che egli sentiva urgergli dentro e che a fatica riusciva a contenere. Nella sua guida ognuno trovava il dolce e l’amaro, la tenerezza e il rigore, la comprensione misericordiosa per le naturali debolezze umane e il richiamo forte alle esigenze dell’amore di Dio”.

Le lettere che saranno pubblicate fanno parte delle oltre tremila custodite nell’archivio della Comunità dei figli di Dio che si va arricchendo di materiale messo a disposizione da coloro che hanno avuto contatti con Barsotti, ma anche con la trascrizione di incontri, conferenze, interviste, meditazioni.

\* \* \*

POESIE

PENSIERO

Se dovessi tornare  
nel luogo dove ho cominciato a respirare  
abbraccerei mia madre come fossimo un unico  
un fiore schiuso piano piano poi reciso e vivo  
nell'acqua pulita fresca e di brio insieme  
ci siamo immerse per non farlo sciupare  
un pensiero letto un vissuto e detto  
quella storia come tu me l' hai saputa raccontare  
il sogno dove finalmente ti ho saputa ritrovare. Miranda

IL CROCIFISSO

Nel Santuario di Castello, è in agonia.

Quello sul mio letto, è morto.

Nell’ultima stazione, è sepolto.

Gesù, così non va.

Ti cerco e ti credo RISORTO.

INDOVINELLO

Nei suoi scritti la firma è Francesco. Chi è?

Francesco Rossi? Il patrono d’Italia? Il cantautore? Il papà di Lucia? Il cugino di Tommaso? Il calciatore?...

Fratelli e sorelle, tutti in piazza San Pietro:

“Buona domenica e buon pranzo!”.

nonna Laura

\* \* \*

FORLÌ

MONASTERO DELLE CLARISSE DEL CORPUS DOMINI

**1814 – 2014, 200 anni di lode**

**Bicentenario della morte del fondatore p. Andrea MICHELINI**

Ci volle coraggio ad iniziare, ma poi i frutti abbondarono.

P. Andrea Michelini, gesuita originario di Bologna, viene a Forlì la prima volta nel 1755; dal 1762 opera la rifondazione spirituale e materiale delle suore di S. Maria Maddalena, dette le convertite, che ribattezza col nome di Monache Clarisse del Corpus Domini. Accanto al totale rifacimento del Monastero, ove le monache entrano il 10 dicembre 1786, egli dona le linee di una nuova spiritualità, dove le ispirazioni più feconde della tradizione francescana ed ignaziana confluiscono nell’Adorazione Eucaristica e nella devozione al Sacro Cuore, simbolicamente raffigurate in una palma dalle radici francescane, dal tronco ignaziano e dalla chioma eucaristica.

P. Michelini muore a Forlì il 15 febbraio 1814; dal 1833 i suoi resti mortali riposano nella Chiesa del Monastero.

* **ORO**

**GIOVEDÌ 13 FEBBRAIO**

*ore 18,00 chiesa del Corpus Domini*

**Celebrazione del Vespro in ricordo di padre Andrea Michelini**

**VENERDÌ 14 FEBBRAIO**

*ore 17,00 salone comunale*

**Conferenza del Sindaco di Forlì prof. Roberto Balzani,**

*“Prassi rivoluzionarie e religione fra età napoleonica e Restaurazione”*

**SABATO 15 FEBBRAIO**

*ore 17,15 chiesa del Corpus Domini*

**col Vescovo emerito mons. Vincenzo Zarri**

**Celebrazione del Vespro e dell’Eucaristia**

*o del Corpus Domini*

UNA BELLA MEDITAZIONE DI MADRE TERESA

Non credo che ci sia qualcuno che abbia bisogno dell'aiuto e della grazia di Dio quanto me. A volte mi sento così disarmata, così debole. Perciò, credo, Dio si serve di me. Poiché non posso contare sulle mie forze, mi rivolgo a lui ventiquattro ore su ventiquattro. E se la giornata contasse più ore, avrei bisogno del suo aiuto e della sua grazia durante quelle ore. Dobbiamo tutti restare uniti a Dio con la preghiera. Il mio segreto è molto semplice: prego. Con la preghiera divento una sola cosa con Cristo nell'amore. Ho capito che pregarlo è amarlo...

Gli uomini hanno fame della Parola di Dio che porterà la pace, che porterà l'unità, che porterà la gioia. Ma non si può dare ciò che non si ha. Perciò occorre approfondire la nostra vita di preghiera. Sii sincero nelle tue preghiere. La sincerità è l'umiltà, e l'umiltà non si acquista che accettando le umiliazioni. Tutto quanto è stato detto sull'umiltà non basterà ad insegnartela. Tutto quanto hai letto sull'umiltà non basterà ad insegnartela. Si impara l'umiltà accettando le umiliazioni ed incontrerai l'umiliazione durante tutta la vita. La più grande umiliazione è sapere che si è nulla; ed è ciò che si capisce nella preghiera, faccia a faccia con Dio.

Spesso la migliore preghiera è uno sguardo profondo e fervente a Cristo: lo guardo ed egli mi guarda. Nel faccia a faccia con Dio, non si può che capire che si è nulla e non si ha nulla.

Beata Teresa di Calcutta (1910-1997), fondatrice delle Suore Missionarie della Carità,

No Greater Love, p. 3ss

(Proposto da Miranda)

**PREGHIERE COMUNITARIE PER L’ANNO 2014**

- Affidiamo a Dio Padre la Comunità che il Signore ha suscitato in mezzo a noi: perché possiamo rispondere con fiducia, generosità e pienezza alla sua volontà, preghiamo

- Il Signore Gesù, presente e vivificante alle nozze di Cana, benedica ogni famiglia: gli sposi (nell'impegno quotidiano di amore e di rispetto reciproco), i bambini (nelle piccole e grandi sfide della crescita), i giovani (alle prese con le scelte importanti della vita), gli anziani (perché siano valorizzati nel loro ruolo), preghiamo

- Maria interceda ancora per le famiglie provate o senza speranza, perché dalla sua presenza materna attingano nuovo vigore per il cammino, preghiamo  
  
- Per chi soffre: perché si abbandoni con fiducia all'azione consolatrice dello Spirito, trovando in lui conforto e serenità profonda, preghiamo.